

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

515^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » (1525);
« Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno » (1482), d'iniziativa del senatore Abenante e di altri senatori:

PRESIDENTE	Pag. 26099 e <i>passim</i>
* ANDERLINI	26099, 26104
* BANFI	26109
CHIARIELLO	26095, 26112
* CIFARELLI, <i>relatore</i>	26102 e <i>passim</i>
DE LUCA	26099
DE VITO	26105 e <i>passim</i>

MAMMUCARI	Pag. 26108
PIRASTU	26116
* SCARDACCIONE	26112
TAVIANI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	26096 e <i>passim</i>
* TROPEANO	26101

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	26120
--------------------	-------

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune	26093
---	-------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

BORSARI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Convocazione del Parlamento in seduta comune

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani 15 luglio, alle ore 10, per procedere alla votazione per la nomina di un giudice della Corte costituzionale.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno** » (1525); « **Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno** » (1482), d'iniziativa del senatore Abenante e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno** »; « **Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno** », d'iniziativa del senatore Abenante e di altri senatori.

Passiamo all'esame dell'articolo 13. Se ne dia lettura.

BORSARI, Segretario:

Art. 13.

(Autorizzazione ai nuovi impianti)

Per assicurare un armonico sviluppo delle attività economiche nel territorio nazionale, tutte le iniziative produttive, nuove o di ampliamento, nell'industria o nei servizi, comportanti investimenti di importo superiore a 5 miliardi di lire o da realizzarsi da imprese aventi immobilizzi superiori a 5 miliardi di lire, o da società aventi un capitale sociale superiore a 5 miliardi di lire, o da società ad esse finanziariamente collegate, sono condizionate a preventiva autorizzazione del CIPE.

Tale autorizzazione è vincolante nei confronti di tutte le Amministrazioni dello Stato, anche decentrate, degli enti pubblici, delle Regioni, delle province, dei comuni e degli enti locali minori.

I trasgressori delle norme di cui al primo comma del presente articolo sono puniti con una multa pari al 25 per cento dell'investimento realizzato senza autorizzazione.

Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, le norme per assicurare l'attuazione delle disposizioni del presente articolo, per il coordinamento con le procedure della contrattazione programmata e con le disposizioni normative relative ad altre autorizzazioni e concessioni previste per lo svolgimento di attività produttive e per gli aumenti di capitale e l'emissione di obbligazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli emendamenti all'articolo 13.

BORSARI, Segretario:

Sopprimere l'articolo.

13. 1

CHIARIELLO

Sostituire l'articolo 13 con il seguente:

(Autorizzazione ai nuovi impianti)

« Le società per azioni quotate in Borsa, le società finanziarie e fiduciarie, le società che controllano quelle sopra indicate, nonché le società a partecipazione statale e le società concessionarie di pubblici servizi ed in ogni caso le imprese costituite in forma societaria il cui capitale sociale non sia inferiore a 5 miliardi, sono tenute a comunicare al Ministro per il bilancio e per la programmazione economica i loro programmi di investimento.

Le società a partecipazione statale e le società concessionarie di pubblici servizi sono tenute ad effettuare la comunicazione di cui al comma precedente su richiesta del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica d'intesa, rispettivamente, col Ministro per le partecipazioni statali e con i Ministri preposti alle Amministrazioni concedenti.

I progetti di investimento concernenti la creazione di nuovi impianti ovvero l'ampliamento di impianti preesistenti nell'industria manifatturiera, per importi superiori a lire 7 miliardi, da chiunque predisposti, devono essere tempestivamente comunicati al Ministro per il bilancio e la programmazione economica.

La realizzazione dei progetti di investimento contenuti nei programmi di cui al primo e al secondo comma, nonché quella dei progetti di cui al terzo comma, si intende autorizzata se il CIPE, entro tre mesi dalla comunicazione, non esprime la propria valutazione di difformità dagli indirizzi della programmazione economica nazionale, in relazione al livello di congestione della zona di prevista localizzazione degli impianti nonché in relazione alla disponibilità di manodopera nella zona medesima.

Coloro i quali danno corso ai programmi ed ai progetti di cui ai precedenti comma nonostante l'intervenuta valutazione negativa del CIPE sono tenuti a versare all'Erario una somma pari al 25 per cento dell'ammontare dell'investimento.

Al medesimo obbligo sono assoggettati coloro i quali danno corso ai predetti programmi e progetti senza darne comunicazione al Ministro per il bilancio e la programmazione economica.

Le Amministrazioni dello Stato, anche decentrate, gli enti pubblici, le regioni, le province, i comuni e gli enti locali minori non possono rilasciare le autorizzazioni e le licenze di loro competenza in presenza della deliberazione negativa del CIPE prevista dal presente articolo.

Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, le norme per assicurare l'attuazione delle disposizioni del presente articolo, per il coordinamento con le procedure della contrattazione programmata e con le disposizioni normative relative ad altre autorizzazioni e concessioni previste per lo svolgimento di attività produttive e per gli aumenti di capitale e l'emissione di obbligazioni ».

13.5

IL GOVERNO

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Per assicurare un armonico sviluppo delle attività economiche, in relazione alle disponibilità di manodopera nel territorio nazionale, tutte le iniziative produttive comportanti impianti nuovi o ampliamenti di impianti esistenti, nell'industria e nei servizi, con investimenti di importo superiore a 5 miliardi di lire, o comportanti investimenti superiori a 1,5 miliardi di lire quando siano promosse da imprese aventi immobili tecnici superiori a 5 miliardi di lire, o da società aventi un capitale sociale superiore ai 5 miliardi di lire, o da società ad esse finanziariamente collegate, sono condizionate a preventiva autorizzazione del CIPE ».

13.2

FORMICA, DE VITO, IANNELLI, PINTO, DE LUCA, MANCINI, BOLETTIERI, CORRIAS Efisio, SCARDACCIONE, COLELLA

Alla fine del primo comma aggiungere le parole: « che può rilasciarla sentito il parere delle Commissioni parlamentari competenti ».

13.3 ANDERLINI, GATTO Simone

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Le amministrazioni dello Stato, anche decentrate, gli Enti pubblici, le regioni, le province, i comuni e gli enti locali minori, prima di rilasciare le autorizzazioni e le licenze di loro competenza, devono accertare l'esistenza delle autorizzazioni di cui al comma precedente ».

13.4 TROPEANO, MAMMUCARI, POERIO, BORSARI, STEFANELLI, PIRASTU, FERMARIELLO, FUSI, PIVA, DI PRISCO, LI VIGNI, PALAZZESCHI, CUCCU, MASCIALE

CHIARIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARIELLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo opportuno illustrare il mio emendamento che propone la soppressione dell'articolo. Le ragioni sono evidenti, per quanto andrò dicendo, ed io le ritengo di importanza fondamentale anche ai fini di una sana e corretta applicazione della legge.

Il provvedimento originario prevedeva un complicato sistema di disincentivi per le nuove iniziative che fossero sorte nelle zone ad alta concentrazione industriale che comportassero investimenti superiori ai 400 milioni ed un'occupazione superiore alle 10 unità lavorative anche se impiegate in tempi successivi. La formulazione di tale disciplina era notevolmente lacunosa. Gli stessi parametri prescelti per l'individuazione delle zone ad alta concentrazione industriale si prestavano, da un punto di vista strettamente tecnico, a numerose critiche circa la rappresentatività del fenomeno che si cercava di individuare.

In pratica, la disposizione, così come prevista, avrebbe impedito non solo il sorgere di nuove iniziative di rilevanti dimensioni nelle zone ad alta concentrazione industriale, ma anche il maggior ammodernamento ed ampliamento, seppure modesto, delle attività già ora esistenti. Evidentemente, le critiche rivolte da ogni parte al sistema profilato nel provvedimento originario hanno indotto la maggioranza a rivedere l'intero problema. Tuttavia, anzichè accantonare una problematica che nell'attuale situazione economica del Paese risulta non solo del tutto irrilevante, ma addirittura controproducente, si è preferito mantenere il principio della limitazione delle nuove attività affidando *sic et simpliciter* al CIPE ogni potere sulla realizzazione di nuove iniziative industriali poste in essere da imprese che abbiano immobilizzi superiori ai 5 miliardi, ovvero che comportino investimenti superiori a tale ammontare.

Appare evidente a questo punto l'ampia discrezionalità del CIPE, il quale non è legato da nessuna normativa e da nessun parametro per la concessione o meno dell'autorizzazione alle nuove iniziative. Si giunge al ridicolo che un'impresa che abbia immobilizzi superiori a 5 miliardi di lire non possa effettuare nuovi investimenti nel Mezzogiorno di modesto ammontare senza preventiva autorizzazione del CIPE e che non possa realizzare alcuna iniziativa senza apposita autorizzazione.

In pratica, tutte le imprese che hanno un immobilizzo superiore a 5 miliardi di lire o quelle che intendono effettuare investimenti di tale ammontare vengono sottoposte allo stretto controllo del CIPE, il quale adotterà i provvedimenti di sua competenza a suo completo piacimento senza alcuna norma e senza alcun diritto da parte del richiedente l'autorizzazione. Ciò appare tanto più grave in quanto nell'attuale fase di industrializzazione del Paese immobilizzi superiori a 5 miliardi di lire caratterizzano non già le grandi imprese industriali, ma quelle di medie e anche piccole dimensioni.

Il regime delle autorizzazioni per le nuove iniziative di una certa dimensione collegate al pagamento di penalità mutano, evi-

dentemente, il carattere della programmazione che da indicativa diviene, in pratica, coercitiva. Infatti, spetterà all'autorità del piano, in effetti al CIPE, concedere o non concedere le autorizzazioni richieste. Appare immediatamente evidente che tali autorizzazioni non legate ad alcun criterio obiettivo si prestano ad essere concesse su valutazioni soggettive se non politiche. D'altra parte, la stessa attività imprenditoriale viene ad essere imbrigliata in quanto nel momento stesso in cui si ipotizza una nuova iniziativa, non si sa che essa sarà realizzabile nè quando nè come, dipendendo tutto da una contrattazione con lo Stato. Ma anche dal punto di vista concorrenziale delle imprese il sistema delle autorizzazioni potrebbe portare a notevoli distorsioni.

D'altra parte non si può ignorare il clima politico ed amministrativo in cui tale sistema delle autorizzazioni e delle penalità viene ad inserirsi. Non è, ovviamente, un tema teorico ma non può essere trascurato che in qualsiasi regime di licenza o di autorizzazione oggi esistente in Italia si verificano deplorabili casi di inframmettenze e di corruzione.

Non bisogna dimenticare le esperienze passate che si sono fatte in regime di autorizzazioni per l'installazione di impianti industriali, esperienze che hanno portato ad un deleterio clientelismo anche per quanto riguarda la struttura produttiva che in tale condizione non può sorgere veramente sana e competitiva. D'altra parte una tale normativa ci sembra in contrasto con le stesse norme che regolano nell'ambito della Comunità europea la libertà di stabilimento.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, all'articolo 13 ci troviamo, dopo i primi tre articoli e una volta soppresso l'articolo 12, di fronte a uno dei punti maggiormente qualificanti di questa legge. Abbiamo due articoli dinanzi a noi, quello presentato dal Governo e quel-

lo rifatto completamente, seguendo un'altra impostazione, dalla Commissione.

Prendo atto delle critiche che sono state rivolte all'articolo del Governo per quanto riguarda soprattutto le penalità che sono state giudicate dall'unanimità dei commissari praticamente ininfluenti. La differenza che resta fra l'articolo della Commissione e l'articolo del Governo è che quest'ultimo riguardava soltanto la disincentivazione in alcune zone con carattere omogeneo che avrebbero dovuto essere definite dal CIPE.

Quale è l'obiezione che si fa a quest'articolo? Ribadisco quanto dissi già nel discorso di venerdì scorso ottenendomi un richiamo linguistico da parte del Presidente. Infatti io dissi che in questo argomento dobbiamo andare per *tâtonnement* traducendo l'espressione in italiano puramente in termini letterali che non sono esatti a questo proposito, in quanto in italiano, anziché « a tastoni », dovremmo dire « per prove ».

P R E S I D E N T E . Volevo difendere la sua politica, signor Ministro!

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Le do ragione, signor Presidente. Bisogna dire « per prova ». *Tâtonnement* in francese è proprio dello scenziato che procede per *tâtonnements*, mentre in italiano « a tastoni » è soltanto del cieco. Quindi noi vogliamo essere, se non scenziati, sperimentatori; si deve procedere per esperimento. Vorrei che gli onorevoli senatori abbandonassero l'idea che possa venir fuori qualche cosa non dico di perfetto, ma di assolutamente certo. Qualunque soluzione scegliamo, restano indubbiamente zone d'ombra che solo con l'esperienza potranno essere eliminate. Fino a oggi abbiamo due esperienze cui possiamo rifarci, in ambienti differenti dal nostro: una è l'esperienza britannica per quanto riguarda la grande Londra, l'altra è l'esperienza francese per quanto riguarda la grande Parigi. Le altre esperienze, l'olandese, la belga, la svedese e la danese, sono sul piano delle vecchie leggi per il Mezzogiorno e non quin-

di su questo nuovo piano che riteniamo qualificante.

Ma la critica fatta dalla Commissione al primo comma, critica che già era emersa nel Consiglio dei ministri, che poi era stata superata proprio per la ragione che avevamo detto, cioè che si tratta di prove di esperimenti, è la seguente: voi stabilite le grandi zone omogenee, la zona della grande Torino, della grande Milano o della Milano-Bergamo-Brescia, ma poi un'azienda dove si colloca? Si colloca un po' più a sud, verso il Po o verso il Piemonte meridionale, e il meccanismo anzichè giovare al Mezzogiorno finisce per giovare, tutt'al più, alle zone depresse del Centro-Nord.

Di fronte a tale obiezione, la Commissione ha elaborato il nuovo articolo 13. Non nascondo al Senato che ci sono state lunghe discussioni tra i ministri su questa rielaborazione; ne è derivato un articolo sostitutivo, che è l'emendamento 13.5, che riteniamo più efficace. In esso c'è qualche differenza in meglio, cioè è maggiormente aperto verso lo scopo che ci proponiamo; c'è anche una differenza limitativa, che non voglio nascondere al Senato.

Senatore Chiariello, debbo dire subito che noi ci poniamo su un piano completamente diverso. La sua è un'impostazione che non mi sento di accettare; la sua obiezione ha una validità se riferita al tipo dell'autorizzazione come è stata concepita nel regime corporativo degli anni '30 e nei primi anni del dopoguerra. Si trattava di un'autorizzazione generica, per tutte le aziende, e di carattere burocratico; qui si tratta (lei l'ha detto come se fosse una cosa negativa, mentre a me tale non pare) proprio di un'autorizzazione che viene data da un organo politico; e preciso: non da un ministro o da un Ministero, ma da un organo collegiale politico. Mi pare che anche questo aspetto di collegialità elimini certi pericoli, certe preoccupazioni... (*Interruzione del senatore Chiariello*). Da venticinque anni sono in politica e devo dire che quando le deliberazioni sono collegiali i suoi sospetti non risultano pertinenti e neppure corroborati da esempi di fatto.

Si tratta di deliberazioni politiche che il CIPE prende. Come le prende? La Commissione aveva parlato di un'autorizzazione degli investimenti fino a 5 miliardi, e per gli immobilizzi superiori a 5 miliardi; lo stesso Ministro della programmazione, gli stessi organi del CIPE ritengono che così come il primo comma era stato formulato dalla Commissione, anche se come scopo poteva apparire attraente, nella realtà finiva per non essere sufficientemente efficace. Abbiamo risolto di rifarci all'articolo 6 del disegno di legge, non ancora cioè divenuto legge, relativo alle procedure della programmazione economica, già presentato dal Governo. Ciò per eliminare quel secondo punto: « le imprese aventi immobilizzi superiori a 5 miliardi di lire o società aventi un capitale sociale superiore a cinque miliardi di lire » per le quali, restando il comma così come era stato definito dalla Commissione, veniva a stabilirsi la proibizione di costruire perfino un capannone; anche un capannone può infatti considerarsi un ampliamento.

Bisogna allora distinguere i due settori: da una parte gli investimenti che superano una determinata cifra, dall'altra le aziende che, avendo un'elevata dimensione, provvedono ad ampliamenti, a nuovi investimenti. Per questo secondo tipo valgono i primi due commi dell'emendamento governativo che suonano come i primi due commi dell'articolo presentato nel disegno di legge per le procedure della programmazione. Dice il primo comma: « Le società per azioni quotate in Borsa, le società finanziarie e fiduciarie, le società che controllano quelle sopra indicate, nonchè le società a partecipazione statale e le società concessionarie di pubblici servizi ed in ogni caso le imprese costituite in forma societaria il cui capitale sociale non sia inferiore a 5 miliardi, sono tenute a comunicare al Ministro per il bilancio e la programmazione economica i loro programmi di investimento ». Secondo comma: « Le società a partecipazione statale e le società concessionarie di pubblici servizi sono tenute ad effettuare la comunicazione di cui al comma precedente su richiesta del Ministro per il bilancio e la programmazione economica di

intesa, rispettivamente, col Ministro per le partecipazioni statali e con i Ministri preposti alle Amministrazioni concedenti ». Questa è un'appendice del primo comma e riguarda la categoria che nell'articolo proposto dalla Commissione era rappresentata dall'espressione « o da realizzarsi da imprese aventi immobilizzi superiori a 5 miliardi di lire, o da società aventi un capitale sociale superiore a 5 miliardi di lire ». La dizione della Commissione non era sufficiente per chiarire; è molto più ampia, più chiara e meglio determinata la definizione contenuta in questi due commi che abbiamo tratto dal disegno di legge già presentato.

Poi viene ciò che il testo della Commissione diceva al primo punto e cioè: « tutte le iniziative produttive, nuove o di ampliamento, nell'industria o nei servizi, comportanti investimenti di importo superiore a 5 miliardi di lire ». Il terzo comma dell'emendamento governativo è così formulato: « I progetti di investimento concernenti la creazione di nuovi impianti ovvero l'ampliamento di impianti preesistenti nell'industria manifatturiera, per importi superiori a lire 7 miliardi, da chiunque predisposti, devono essere tempestivamente comunicati al Ministro per il bilancio e la programmazione economica ». E qui non voglio non dico nascondere, ma nemmeno far passare sotto silenzio che ci sono due limitazioni rispetto alla posizione della Commissione: si passa cioè da 5 a 7 miliardi come limite, ritenendosi troppo basso il limite dei 5 miliardi, e vengono eliminati i servizi, non ritenendosi che per i servizi il problema si ponga; infatti per i grandi investimenti riguardanti i servizi ci sono tutt'altri problemi e occorrono tutt'altre autorizzazioni, quindi non è il caso di prenderli in considerazione in questa sede.

Nella restante parte del testo si prevedono le sanzioni, eccetera. Si dice: « La realizzazione dei progetti di investimento contenuti nei programmi di cui al primo e al secondo comma, nonché quella dei progetti di cui al terzo comma, si intende autorizzata se il CIPE, entro tre mesi dalla comunicazione, non esprime la propria valutazio-

ne di difformità dagli indirizzi della programmazione economica nazionale, in relazione al livello di congestione della zona di prevista localizzazione degli impianti nonché in relazione alla disponibilità di manodopera nella zona medesima.

Coloro i quali danno corso ai programmi ed ai progetti di cui ai precedenti commi nonostante l'intervenuta valutazione negativa del CIPE, sono tenuti a versare all'Erario una somma pari al 25 per cento dell'ammontare dell'investimento.

Al medesimo obbligo sono assoggettati coloro i quali danno corso ai predetti programmi e progetti senza darne comunicazione al Ministro per il bilancio e la programmazione economica ».

Si tratta di un risarcimento verso la collettività per chi trasgredisce queste norme.

Il penultimo comma dell'emendamento mantiene sostanzialmente il testo della Commissione. Così pure viene mantenuto il testo della Commissione nell'ultimo comma, in cui si dice che il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare le norme per l'attuazione delle disposizioni contenute in questo articolo, con la semplice modificazione « entro 6 mesi » anziché « entro 3 mesi » dall'entrata in vigore della legge.

Al senatore Chiariello dirò che l'istituto della difformità è proprio un tipico istituto che vige in Gran Bretagna per quanto riguarda la disincentivazione o meglio l'autorizzazione a nuovi insediamenti industriali nella grande Londra. E nessuno può contestare la democraticità del regime britannico.

Ripeto agli onorevoli senatori: noi non crediamo di aver fatto con questo emendamento una cosa perfetta; riteniamo che su questo terreno sia difficile procedere con assoluta sicurezza; si tratta di un primo esperimento che viene tentato; riteniamo però che l'esperimento debba essere fatto, se vogliamo che sia qualificante questa nuova legge soprattutto nello scopo che essa ha per quel problema che abbiamo detto essere non « un » problema, ma « il » problema nazionale: diminuire, se non addirittura distruggere (noi vorremmo distruggerlo ma sappiamo che già sarebbe una gran cosa riu-

scire a diminuirlo), il dislivello tra Mezzogiorno e Settentrione d'Italia. (*Applausi del centro.*)

D E V I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E V I T O . Ritiriamo l'emendamento 13.2.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, faccio presente che, ove fosse approvato l'emendamento 13.5, il suo emendamento 13.3 sarebbe precluso. Ha facoltà di parlare.

* A N D E R L I N I . Signor Presidente, esprimerò la mia opinione sull'intera questione sollevata dall'emendamento governativo e dal complesso delle norme contenute in quello che una volta era e che formalmente ancora è l'articolo 13.

In realtà è probabile che sarebbe stato molto più opportuno che una formulazione così complessa, ampia e significativa quale è quella rappresentata dall'emendamento governativo, invece di essere discussa in Aula, a rischio di far perdere anche tempo prezioso all'Assemblea o di annoiare i colleghi, avesse potuto essere discussa nei dettagli in sede di Commissione.

Ancora una volta, signor Presidente, debbo sottoporre alla sua attenzione che è politicamente improprio anche se regolamentarmente corretto che il Governo e la maggioranza presentino all'ultimo momento emendamenti di questa portata e di questo significato direttamente all'Aula del Senato quando invece sarebbe stato opportuno che essi fossero discussi nelle sedi dove tecnicamente si è più attrezzati per discussioni di questo genere.

E siccome la mia osservazione ha rilievo non solo per ciò che riguarda l'episodio che stiamo vivendo, ma anche per il complesso dei lavori che il Senato si accinge a svolgere nelle prossime settimane, nei prossimi giorni, vorrei pregare lei, signor Presidente,

ma soprattutto i colleghi della maggioranza ed il Governo, per le responsabilità che loro competono, di non farci trovare ogni volta di fronte a fatti di questo genere e di questa natura, anche perchè se si continuasse su questa strada saremmo costretti probabilmente ad assumere un atteggiamento diverso da quello discorsivo che io oggi voglio ancora assumere.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, devo ripetere che, a norma del Regolamento del Senato, la Presidenza non può constatare altro che la regolarità dell'atteggiamento del Governo. Il giudizio politico non spetta alla Presidenza.

A N D E R L I N I . Questa sua precisazione è corretta. Infatti non mi riferivo a lei, signor Presidente, con le mie critiche, ma dicevo che si tratta di un fatto di ordine politico al quale si risponde con argomenti di carattere politico. Se la maggioranza intende continuare in questo atteggiamento, vorrà dire che l'opposizione ne trarrà le conseguenze logiche, ma nelle prossime settimane. Non voglio andare al di là del seminato, come si suol dire, ma se in sede di discussione della legge sulla casa ci farete trovare, cari colleghi della maggioranza ed egregio signor Ministro, di fronte a fatti di questo genere, ad articoli interamente rifatti, ne trarremo, ripeto, le nostre conseguenze e assumeremo l'atteggiamento politico che riterremo più confacente al vostro. Non voglio farlo oggi, voglio solo limitarmi ad esprimere un giudizio il più possibile sereno sull'emendamento che avete presentato. Dirò che il mio giudizio non è del tutto negativo — uso l'espressione per far luogo al *fair-play* che dobbiamo conservare anche nei momenti di tensione e di divergenza di opinioni — anche se debbo rilevare una cosa essenziale; è vero che nell'insieme del nuovo testo inquadrato la materia delle congestioni industriali in modo abbastanza corretto, riferendovi alle società per azioni quotate in borsa, alle società finanziarie e fiduciarie, alle società che controllano quelle di cui abbiamo parlato, alle società a partecipazione statale e alle azioni degli enti pub-

blici. E' anche vero che assoggettate la costruzione di nuovi impianti alla comunicazione che dovrà dare il ministro per la programmazione economica assieme al CIPE, che però, se entro tre mesi non esprime la propria valutazione di difformità dagli indirizzi della programmazione economica nazionale, s'intende che abbia dato il suo consenso. Questo è il punto che differenzia l'emendamento dal testo approvato dalla Commissione.

Riconosco che qui ci troviamo di fronte ad un'articolazione più complessa e forse anche più realistica del grosso problema che abbiamo davanti, cioè come decongestionare le aree del triangolo industriale e come spostare gli investimenti nel Centro-Sud e dico Centro-Sud perchè anche il Centro ha bisogno di determinati investimenti. Del resto stiamo parlando di un problema di carattere nazionale e il Meridione è il punto generale di riferimento della politica economica del Paese, ma non è un punto di riferimento esclusivo. Comunque l'elemento differenziale del vostro emendamento rispetto al testo approvato dalla Commissione è costituito dal fatto che è scomparso l'istituto dell'autorizzazione. Nel testo precedente si diceva molto esplicitamente che non si poteva fare un nuovo impianto se non c'era l'autorizzazione del CIPE. Qui si dice che si può progettare un nuovo impianto, che il progetto deve essere comunicato al CIPE che deve dichiararlo conforme alla programmazione economica nazionale e se non lo dice entro tre mesi l'azienda si intende autorizzata a dare esecuzione al piano. Il principio dell'autorizzazione è praticamente scomparso dal vostro testo. Lo avete aggirato abilmente, correttamente, tenendo conto della complessità dei problemi che l'istituto dell'autorizzazione comporta, ma il decreto autorizzativo del ministro del bilancio non c'è più nel vostro testo. E così. Sono qui ad ascoltare le vostre repliche e se mi convincerete che questo non è vero, che ho letto troppo affrettatamente (e sarei in parte giustificato) il testo che è stato sottoposto al nostro esame, sarò qui a darvi atto di avere ragione; ma sembra a me, allo stato dei fatti, che quello che avete fatto

scompare in una bella nebbia, in un nero di seppia, abbastanza interessante ed intelligente, è l'istituto dell'autorizzazione che era il punto centrale del testo che la Commissione aveva approvato.

Vero è che avete introdotto le norme punitive (25 per cento di ammenda per chi fa un impianto in difformità dalle deliberazioni del CIPE e così via, che la maggioranza della Commissione aveva invece cancellato) e se volete segnare al vostro attivo questo elemento, fatelo pure.

Però, signor Presidente, ho il dovere di illustrare innanzitutto il mio emendamento, e questa è la ragione per la quale ella mi ha concesso la parola nè voglio venire meno al mio dovere di rendere conto al Senato del motivo per cui, insieme con il collega Simone Gatto, avevo presentato l'emendamento 13.3 che si può leggere a pagina 4 dell'ultimo stampato a nostra disposizione. Ed è proprio riferendomi all'istituto dell'autorizzazione che mi ero permesso di introdurre quell'emendamento. Proponevo di aggiungere, alla fine del primo comma dell'articolo approvato dalla Commissione, le parole: « che può rilasciarla » cioè l'autorizzazione « sentito il parere delle Commissioni parlamentari competenti ».

D E V I T O . Secondo la sua interpretazione sarebbe precluso il suo stesso emendamento se non c'è più l'autorizzazione.

A N D E R L I N I . Non posso rinunciare al mio emendamento e posso proporre a questo punto, signor Presidente, un emendamento formulato diversamente, che in qualche modo si richiami al principio dell'autorizzazione e che introduca il concetto, essenziale nel mio emendamento, che un'autorizzazione o una decisione del CIPE deve essere presa sentite le Commissioni parlamentari competenti.

Il collega De Vito è abbastanza adusato alla dinamica parlamentare per rendersi conto che ho pienamente il diritto di trasformare a questo punto il mio emendamento in qualche cosa di formalmente diverso lasciandone integra la sostanza.

Qual è la sostanza del mio emendamento? È vero che l'Esecutivo ha (e non può non avere a mio giudizio) la responsabilità delle decisioni in materia di autorizzazione, posto che l'istituto dell'autorizzazione esista nel nostro testo e che comunque possa essere ripristinato da un mio eventuale emendamento. In definitiva spetta all'Esecutivo attuare questo principio dell'autorizzazione alla costruzione di nuovi impianti. Però siccome siamo in una fase problematica, sperimentale, siamo su una via sostanzialmente nuova (altri Paesi prima di noi l'hanno adottata e sperimentata positivamente, come la Francia e l'Inghilterra) e da noi l'esperienza deve essere ancora fatta, ritengo opportuno che soprattutto in questa prima fase lo stesso Esecutivo possa in qualche modo trovare un punto di collegamento con il Parlamento (Parlamento che non è solo il legislativo; il Parlamento è la sede della sovranità nazionale) per fare in maniera che prima di concedere o negare determinate autorizzazioni siano sentite (solo parere, parere obbligatorio ma non vincolante per dirlo in termini giuridici) le Commissioni parlamentari competenti. Credo che si possa pensare alla Commissione industria della Camera o del Senato.

Nè mi si venga a dire che questa è una indebita commistione tra compiti dell'Esecutivo e compiti del Legislativo perchè abbiamo centinaia di esempi, anche in Italia, di come un rapporto tra Parlamento e Governo sia stato opportuno e necessario crearlo in decine e decine di situazioni analoghe o addirittura diverse. Si tratta solo di una volontà politica, di fare in maniera che per certe decisioni di carattere generale (è impegnativo dire sì o dire no ad un grosso impianto nel Nord o nel Sud; non è cosa facile nemmeno per il Governo) il Governo possa trovare nelle stesse Commissioni parlamentari un supporto, un conforto alle decisioni che sta per prendere o che comunque va ad enunciare alle stesse Commissioni parlamentari. Se vogliamo ridare vitalità, sostanza democratica, rapporto corretto e costruttivo a questo nuovo istituto dell'autorizzazione, non è male che esso prefiguri anche un collegamento tra le

decisioni dell'Esecutivo e quelle del Parlamento. Questa era la ragione di fondo che mi ha mosso a presentare l'emendamento, questa, signor Presidente, sarà la ragione che mi obbligherà tra poco a trasformarlo in un qualcosa di formalmente diverso perchè possa essere inserito nel testo presentato dal Governo.

P R E S I D E N T E . Anzichè tra poco, lo faccia subito.

A N D E R L I N I . Mi accingo a farlo per iscritto: non appena sarà pronto, ne presenterò il testo.

T R O P E A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **T R O P E A N O .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento 13.4 da noi proposto verrebbe ad essere assorbito dal penultimo comma dell'emendamento proposto adesso dal Governo in sostituzione dell'articolo 13. In realtà ciò che ci prefiggevamo proponendo quell'emendamento è stato recepito dallo stesso Governo. Volevamo cioè evitare la confusione che sembrava ingenerasse la norma come era stata dettata, la quale appariva come una norma che vincolava le amministrazioni pubbliche locali soprattutto alla richiesta di autorizzazione per l'esecuzione di opere di propria competenza.

Abbiamo voluto chiarire che le amministrazioni locali avrebbero dovuto accertare l'esistenza delle autorizzazioni previste dalla vecchia norma prima di rilasciare le licenze di loro competenza. In effetti oggi, attraverso l'emendamento proposto dal Governo, vediamo riproposta al penultimo comma questa stessa norma nel senso che è esplicitamente detto che le amministrazioni non possono rilasciare le autorizzazioni e le licenze di loro competenza in presenza di negazione di autorizzazione da parte del CIPE.

Mi si consenta di dire qualche parola per quanto riguarda l'emendamento proposto dal Governo. Riteniamo che questo artico-

lo sostitutivo sia certamente migliore di quello precedente sia per la maggiore organicità che ha, ma soprattutto per due motivi: prima di tutto perchè a me personalmente sembra che la norma preveda una responsabilizzazione politica maggiore di quella che non venisse fuori dalla norma formulata sia nel primo testo che dalla Commissione, una responsabilizzazione politica che soprattutto discende dal fatto che il CIPE è chiamato ad esprimersi sulle richieste avanzate per nuovi impianti entro il termine di tre mesi. Credo che la responsabilizzazione provenga proprio dalla assegnazione di questo termine perchè evidentemente il CIPE deve tener conto del fatto che il mancato esame delle richieste pervenute entro questo periodo potrebbe determinare degli inconvenienti molto seri, perchè potrebbe lasciare aperta la strada ad interventi nelle zone congestionate.

Il secondo elemento che mi pare positivo a parte tutte le altre riserve che sono state espresse in sede di discussione generale, mi pare che sia quello del condizionare il rilascio o il divieto di queste autorizzazioni alla valutazione della disponibilità nelle zone nelle quali si vogliono far sorgere questi impianti e al livello di congestione industriale esistente in queste zone.

Mi pare che questi siano i due elementi veramente caratterizzanti di questa norma, ma soprattutto, a parte le riserve espresse, riteniamo che in questo articolo sostitutivo siano state meglio organizzate le misure che erano state già previste e che soprattutto siano state recepite tutte le indicazioni che provenivano in relazione alla struttura originaria che presentava il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* **C I F A R E L L I**, *relatore*. Onorevole Presidente, per quanto riguarda il 13.1 il relatore è contrario. Non passo ad una motivazione in quanto la motivazione di presentazione del proprio emendamento da parte dell'onorevole Ministro mi pare che ab-

bia ampiamente assolto questo compito di chiarificazione rispetto alla posizione del proponente collega Chiariello.

Per quanto riguarda l'emendamento del Governo sono favorevole. Vorrei sottolineare, come del resto ha detto l'oratore che mi ha preceduto un momento fa, il collega Tropeano, che è estremamente importante il sistema che viene in questo modo elaborato in accoglimento di quella che era la posizione assunta dalla Commissione nella sua maggioranza, ma in un raccordo migliore a quelle che sono le procedure della programmazione *in itinere* di approvazione e a quelle che sono le esigenze fondamentali di una programmazione nazionale.

È evidente che la programmazione nazionale deve comprendere due aspetti: uno è l'ancoraggio al territorio delle iniziative di tutti i vari settori produttivi e soprattutto del settore industriale; l'altro è l'ancoraggio alle disponibilità di manodopera affinché si contrasti e si superi gradualmente quello che è uno dei peggiori fenomeni della congestione, cioè la degradazione delle aree intasate, delle aree di afflusso e l'abbandono sempre maggiore fino alla disperazione delle zone di spopolamento.

Quindi ritengo che siano stati ben fissati questi due criteri, cioè la congestione e la valutazione delle disponibilità di manodopera. Ove in una zona esse debbano essere acquisite *aliunde*, ecco una delle ragioni del no che sarà opposto dall'organo che ha la responsabilità della programmazione nazionale.

Debbo sottolineare che questa è una nozione pregnante, perchè senza dubbio il CIPE terrà conto delle disponibilità di manodopera quali sono nel Paese e della ragione profonda, a mio avviso, del collegamento fra questa norma, che è una norma di carattere generale e che ha riferimento particolare alle zone di ipercongestione che si verificano nel nord-ovest del nostro Paese, a quelle che sono le realtà di oggi e le speranze di domani delle regioni meridionali.

Si intende che ben poco debbo dire circa gli altri emendamenti. Il 13.2 è stato ri-

tirato; per quanto riguarda il 13.3 mi consentirà il collega Anderlini di non essere affatto d'accordo con lui, non solo perchè qui non si parla più di un sistema di autorizzazioni, ma perchè mi sembra che non possa essere condiviso un orientamento estensivamente assemblearistico e di allargamento dei compiti del Parlamento.

Io sarò di un buon senso limitato, ma non mi pare che sia opportuno che ci sia il parere delle Commissioni parlamentari sugli insediamenti industriali, che invece vanno valutati in sede tecnica e in sede politica per quello che riguarda l'unitaria concezione della programmazione nazionale. Così vorrei aggiungere che ritengo superato l'emendamento 13.4 in quanto già il penultimo comma del nuovo testo presentato dal Governo disciplina la stessa materia e — mi pare — in modo chiaro, preciso e utile alla buona applicazione della norma. Grazie, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio.* Per quanto riguarda l'emendamento Chiariello ho già spiegato che sono contrario.

Devo aggiungere che ho ricevuto un altro avvertimento linguistico dal collega Bosco che è ora assente. Egli dice che sarebbe meglio mettere nel terzo comma, e credo abbia ragione, anzichè: « I progetti di investimento concernenti la creazione di nuovi impianti ovvero l'ampliamento di impianti preesistenti nell'industria manifatturiera », l'espressione: « I progetti di investimento concernenti la creazione di nuovi impianti industriali ovvero l'ampliamento di impianti industriali preesistenti ».

Sono contrario all'emendamento 13.3; mentre sono favorevole all'emendamento 13.4 che è stato inserito nell'emendamento del Governo.

C I F A R E L L I , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **C I F A R E L L I ,** *relatore.* Chiedo scusa per l'intempestività, ma vorrei sapere se il Ministro è d'accordo su quanto vado ad esporre. Viene sollevata una eccezione di carattere giuridico nella formulazione della legge. All'ultimo comma dell'emendamento 13.5, là dove si dice: « Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare . . . », si vorrebbe sostituire questa espressione con la seguente: « Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare ». Cioè si vorrebbe sostituire una formula che potrebbe sembrare autorizzativa, con la formula specifica della delega, perchè qui siamo in una delega legislativa ai sensi della Costituzione.

Pertanto, se il Ministro è d'accordo, propongo questo subemendamento migliorativo all'ultimo comma dell'articolo 13, nel nuovo testo proposto dal Governo.

P R E S I D E N T E . Devo avvertire che sono stati presentati due emendamenti all'emendamento 13.5 del Governo, già annunciati dal collega Anderlini e muniti delle prescritte otto firme.

Il primo emendamento, 13.5/2, intende aggiungere al terzo comma le seguenti parole: « che può procedere ad ulteriore istruttoria sentito il parere delle Commissioni parlamentari competenti ».

Il secondo emendamento, 13.5/1, intende sostituire al terzo comma le parole: « 7 miliardi », con le altre: « 5 miliardi ».

Invito la Commissione ad esprimere il parere su questi due emendamenti.

* **C I F A R E L L I ,** *relatore.* Signor Presidente, sul primo emendamento mi sono già pronunciato perchè, anche se non era formulato con riferimento al testo del Governo, al comma preciso che dovrebbe essere modificato, la sostanza era la stessa.

Per quanto riguarda l'importo di 7 miliardi, vorrei sottolineare che in sostanza si tratta di tener conto di quello che è l'investimento per addetto affinchè si abbia una entità abbastanza corposa. Se questo sistema di autorizzazioni lo dovessimo estendere con una visione molto ristretta delle possibilità di realizzazione industriale, in

realtà finiremmo con l'oberare di decisioni di scarsissimo rilievo quelli che, invece, sono organismi che debbono approfondire le materie sottoposte al loro esame. Del resto, eventuali iniziative di minore entità, allorchè risalgono, come è detto nei primi due commi, a società, a gruppi con azioni quotate in borsa eccetera, devono essere considerate nei programmi che questi hanno l'obbligo di sottoporre al CIPE. Pertanto sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

TAVIANI, Ministro senza portafoglio. Onorevole Presidente, per quanto riguarda il primo emendamento sono contrario e l'ho già detto; per quanto riguarda il secondo emendamento vorrei osservare al senatore Anderlini che il Governo non ha voluto mettere surrettiziamente « 7 miliardi » al posto di « 5 miliardi ». Nel mio discorso ho già sottolineato che ciò era limitativo. Tutto l'articolo governativo è più efficace, e questo mi pare che sia stato riconosciuto dal Senato, pertanto è più cogente; e proprio in relazione a questa maggiore cogenza dell'emendamento governativo, è stato elevato il limite da 5 a 7 miliardi. Ecco la ragione per cui sono contrario al subemendamento presentato dal senatore Anderlini.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dal senatore Chiariello, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

ANDERLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **ANDERLINI.** Signor Presidente, mi sono permesso di portare a cinque miliardi il livello dell'intervento autorizzatorio del CIPE perchè cinque era il livello del testo precedentemente approvato dalla Commissione.

ne. Non mi pare che siano del tutto valide le argomentazioni del signor Ministro, quando dice che essendo più cogente l'attuale testo dobbiamo poter spostare il livello da cinque a sette. Ho qualche dubbio che il sistema proposto dall'emendamento 13.5 sia più cogente del precedente; l'ho detto anche in difformità del parere di altri colleghi della sinistra del Senato.

L'aver abbandonato il concetto come tale dell'autorizzazione comporta elementi positivi e elementi negativi, a mio modesto avviso. Certo il principio dell'autorizzazione comporta rischi, pericoli, prese di responsabilità maggiori ma è più definito. Questo è più ampio, complesso, articolato ma forse meno cogente che non il principio dell'autorizzazione.

Comunque, signor Ministro, è vero che al primo comma si dice che le società il cui capitale non sia inferiore a 5 miliardi sono tenute a comunicare al ministro del bilancio i loro programmi d'investimento, ma è anche vero che questa comunicazione non fa luogo a nessuna decisione. La decisione interviene solo quando una società di quelle quotate in borsa, con un capitale superiore a 5 miliardi, abbia la possibilità di proporre un investimento superiore a 7 miliardi. Già molti di noi immaginano facilmente la scappatoia che queste società troveranno per eludere la richiesta di autorizzazione da avanzare verso il CIPE: dovendo fare, ad esempio, un investimento di 10 miliardi, diranno di farne due successivi o paralleli di cinque ciascuno, eludendo così lo sbarramento del livello dei sette miliardi. Anche per questo sembrava a me opportuno che il livello dei 5 miliardi fosse abbassato, e non elevato a 7, come il Governo ha fatto. Vorrei ancora pregare quindi il signor Ministro di prendere in considerazione le mie osservazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, cosa risponde all'invito che le è stato rivolto?

TAVIANI, Ministro senza portafoglio. Ho già espresso il mio pensiero e non credo di doverlo ripetere.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 13.5/1, presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori, non accet-

tato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti il subemendamento 13.5/2, presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13.5, presentato dal Governo, con le modificazioni proposte dall'onorevole Ministro e dall'onorevole relatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Pertanto sono preclusi gli emendamenti 13.3 e 13.4.

Da parte del senatore De Vito e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

Dopo l'articolo 13, inserire il seguente:

Art. ...

(Consolidamento dei mutui alle imprese in difficoltà congiunturale)

« A partire dall'entrata in vigore della presente legge, il 50 per cento delle quote di ammortamento e relativi interessi che riafferiranno ai fondi di rotazione istituiti ai sensi delle leggi 12 febbraio 1955, n. 38; 15 febbraio 1957, n. 48; 8 febbraio 1958, n. 102; 29 giugno 1960, n. 657, e 1° febbraio 1965, n. 60, sarà versato, dagli Istituti speciali di cui alla predetta legge, al Ministero del tesoro, per la costituzione di un Fondo speciale da utilizzare secondo quanto disposto dal presente articolo.

Al predetto Fondo speciale il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire un ulteriore apporto di lire 200 miliardi.

Le disponibilità del Fondo speciale di cui al primo comma saranno utilizzate per con-

sentire — agli Istituti di cui all'articolo 101 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, che abbiano concesso i finanziamenti agevolati di cui al medesimo articolo — la concessione di nuovi mutui agevolati alle imprese che versino in temporanee e superabili condizioni di difficoltà finanziaria o gestionale, nei settori in crisi congiunturale definiti dal CIPE su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Tali mutui — che potranno essere concessi solamente a seguito di preventiva autorizzazione del Ministero del tesoro — non potranno superare l'importo pari al residuo capitale da ammortizzare, oltre rate scadute ed accessori, e dovranno essere utilizzati per l'estinzione totale del debito precedente, al netto del contributo eventualmente concesso dallo Stato o da altri enti in base alle disposizioni vigenti ed in deroga a quanto eventualmente in contrasto con il presente articolo.

I contratti dei nuovi mutui — che verranno concessi al tasso di interesse annuo del 4 per cento per le medie e piccole imprese, e del 6 per cento per le altre iniziative — dovranno prevedere un periodo di preammortamento non superiore ai due anni, trascorso il quale avrà inizio l'ammortamento a rate costanti per capitali ed interessi ivi compresi quelli relativi al periodo di preammortamento.

I rapporti tra gli istituti di cui al primo comma ed il Ministero del tesoro derivanti dalla applicazione del presente articolo saranno disciplinati con apposita convenzione ».

13.0.1 DE VITO, DE LUCA, BOLETTIERI, SCARDACCIONE, CORRIAS Efisio, ROSA, COLELLA, PINTO

DE VITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le difficoltà finanziarie e di gestione delle imprese industriali sono ben note, anche in relazione agli ultimi provvedimenti che il Governo ha emanato recente-

mente in materia congiunturale. Con questo emendamento ci proponiamo, proprio per queste imprese in difficoltà localizzate nel Mezzogiorno, di prevedere una proroga di due anni delle agevolazioni relative ai mutui che le imprese stesse hanno in corso di ammortamento, attraverso la creazione di un fondo speciale che viene costituito con i reintegri dei vari mutui concessi ai sensi delle leggi citate nell'emendamento.

Abbiamo ritenuto opportuno proporre questo emendamento perchè ci sembra in linea con gli altri provvedimenti che il Governo ha inteso prendere con il decreto anticongiunturale. Però, se il Governo non ritiene di accettare in questa sede l'emendamento, che affronta un'aspetto congiunturale, non ho difficoltà a dichiarare che potrei anche ritirarlo qualora il Governo dovesse ritenere che questo argomento possa formare oggetto di modifica nel momento in cui approveremo il decreto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* C I F A R E L L I , *relatore*. Signor Presidente, è di notevolissimo interesse questo emendamento che in sostanza vuole evitare che, mentre pensiamo agli ulteriori sviluppi dell'apparato industriale nel Mezzogiorno, avvenga, per la sua particolare debolezza in relazione ad antiche e recenti situazioni, che il soccorso arrivi quando in sostanza il malato è già entrato in coma. Questo dico con una sintesi colorita perchè poi non ritengo di dover aggiungere altro. Si tratta di un ulteriore finanziamento che dovrebbe consentire ai vari enti che hanno concesso dei mutui di dare altri mutui assorbendo i precedenti e stabilendo dei nuovi contratti, quindi con nuovi periodi di preammortamento e di ammortamento.

S'intende che il mio parere — che è favorevole — rimane subordinato alla risposta che il Governo potrà dare al quesito che ha posto il collega De Vito al termine dell'illustrazione dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al secondo comma di questo emendamento si dice: « Al predetto Fondo speciale il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire un ulteriore apporto di lire 200 miliardi ». Ma dov'è la copertura? Se si trattasse di un ordine del giorno potrei accettarlo come raccomandazione, ma come emendamento non posso accettarlo. Bisognerebbe tra l'altro sentire il Ministro del tesoro.

P R E S I D E N T E . Senatore De Vito, ella si era salvaguardato contro l'eventualità che mancassero i 200 miliardi?!

D E V I T O . Se le difficoltà riguardano il modo in cui è stata prevista la copertura dei 200 miliardi, si potrebbe anche modificare la relativa dizione facendo gravare la spesa sull'articolo 15. Se invece il Governo ha difficoltà ad accettare l'emendamento in questo disegno di legge, ho già dichiarato che sono dispostissimo a ritirarlo se lo potremo riesaminare in sede di conversione del decreto.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Se anche il secondo comma dell'emendamento viene eliminato, si tolgono comunque 200 miliardi alle altre spese; quindi se non è zuppa è pan bagnato! Mi sembra meglio riesaminare la questione. Il problema è sentito dal Governo, ma non mi pare che questa sia la sede per poterlo risolvere sottraendo fondi ad altre spese che sono altrettanto importanti.

P R E S I D E N T E . Senatore De Vito, insiste per la votazione dell'emendamento 13.0.1?

D E V I T O . No, signor Presidente, lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora agli altri due articoli aggiuntivi che sono stati presentati dopo l'articolo 13. A questo pro-

posito faccio presente al senatore Mammucari che il suo emendamento (già illustrato come emendamento 10.0.1, poi rinviato) è contenuto nel primo comma di quello presentato dal senatore De Vito e da altri senatori.

Si dia lettura dei due articoli aggiuntivi.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

Dopo l'articolo 13, inserire il seguente:

Art. ...

(Proroga e modifica di agevolazioni: interpretazioni autentiche)

« Limitatamente ai territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sono prorogate sino al 31 dicembre 1980 le disposizioni di cui all'articolo 17-bis del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, concernenti le riduzioni delle tariffe dell'energia elettrica per usi industriali ed agricoli.

Sino a tutto l'esercizio 1980 l'esenzione prevista dall'articolo 107 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, e successive modifiche e integrazioni, è concessa sul 100 per cento degli utili dichiarati, e sino alla concorrenza del costo delle opere e degli impianti.

A modifica del secondo comma dell'articolo 83 del testo unico 30 giugno 1967, numero 1523, per le espropriazioni occorrenti per la realizzazione delle iniziative industriali di cui al primo comma del predetto articolo si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui all'articolo 147 del citato testo unico.

La dichiarazione di pubblica utilità e di urgenza ed indifferibilità e la procedura di espropriazione di cui al precedente comma è estesa alle opere occorrenti per la realizzazione, nei territori di cui al primo comma, delle iniziative alberghiere e turistiche di cui al primo comma dell'articolo 125 del citato testo unico.

Le norme di cui agli articoli 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113 e 115 del testo unico

30 giugno 1967, n. 1523, vanno interpretate nel senso che le agevolazioni fiscali ivi previste si applicano anche per gli alberghi e per le altre iniziative di cui all'articolo 125 del testo unico citato e relative attrezzature — sempre che sussista una complessa organizzazione tecnica degli impianti — nonchè per gli impianti di trasporto per mezzo di funi. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 125 del citato testo unico concernenti le agevolazioni per iniziative turistiche.

La norma di cui al primo comma dell'articolo 115 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, va interpretata nel senso che l'esenzione ivi prevista spetta anche alle società che gestiscano — a seguito di fusione per incorporazione o di concentrazione — iniziative produttive realizzate nei territori agevolati ed entrate in funzione dopo il 30 giugno 1965 ».

13.0.2 DE VITO, FORMICA, IANNELLI, PINTO, DE LUCA, MANCINI, BOLETTIERI, CORRIAS Efisio, SCARDACCIONE, COLELLA

Dopo l'articolo 13, inserire il seguente:

Art. ...

Nei territori meridionali sono prorogate sino al 31 dicembre 1980 le disposizioni di cui all'articolo 17-bis del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, concernenti le riduzioni delle tariffe dell'energia elettrica per usi industriali ed agricoli.

13.0.3 MAMMUCARI, LI VIGNI, FERMARIELLO, FUSI, PIRASTU, DI PRISCO, MASCIALE, BORSARI, CUCCU, STEFANELLI, POERIO

DE VITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO. Signor Presidente, come lei ha già sottolineato con l'osservazione che ha or ora fatto, il primo comma del mio emendamento è già stato illustrato dal senatore Mammucari nella seduta di ieri sera ed

è quasi identico. Quindi mi sento esonerato dall'aggiungere ulteriori chiarimenti.

Il secondo comma riguarda l'esenzione dalla ricchezza mobile, da estendersi sul 100 per cento degli utili dichiarati che vengono reinvestiti.

In effetti il testo unico all'articolo 107 prevedeva già la misura del 50 per cento di esenzione per gli utili dichiarati reinvestiti nei territori meridionali. Con il decreto del 1968 tale misura fu elevata al 70 per cento, però questa provvidenza scade al 31 dicembre 1971. Abbiamo ritenuto di proporre di estendere la misura dell'esenzione al cento per cento e di prorogare il termine di scadenza al 31 dicembre 1980 perchè riteniamo che incoraggiando l'iscrizione a bilancio degli utili, e quindi le dichiarazioni stesse, si dà la possibilità di ulteriori investimenti nel Sud, a tutto vantaggio dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Il terzo comma riguarda le procedure delle espropriazioni per la realizzazione di iniziative industriali. Sostanzialmente chiediamo che le norme previste per i nuclei e le aree industriali siano estese anche in relazione agli insediamenti delle iniziative industriali.

Per quanto riguarda il quarto e il quinto comma, si tratta di confermare esattamente per il periodo transitorio, in attesa del passaggio dei poteri alle regioni, tutte le agevolazioni concernenti le iniziative turistiche. Proprio perchè nella seduta di ieri il Senato ha ritenuto di estendere queste agevolazioni al settore del commercio, ci è sembrato opportuno confermare per questo periodo transitorio l'estensione di queste agevolazioni anche al settore turistico.

Anche il comma successivo si riferisce al problema delle iniziative turistiche per quanto riguarda l'eventuale registrazione a tassa fissa per i contratti e le esenzioni circa la ricchezza mobile.

L'ultimo comma infine tende ad estendere anche alle società che subentrano nei territori meridionali, e che avevano già usufruito dell'esonero di 10 anni dell'imposta sulle società, la possibilità di usufruire della stessa provvidenza. Ci sono casi concreti di società che sono subentrate e in ordine ad essi

sono in corso giudizi per una diversa interpretazione di questa norma.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, insiste per la votazione dell'emendamento 13.0.3?

M A M M U C A R I . Ritengo che sia assorbito dal primo comma dell'emendamento del senatore De Vito. Quindi lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* **C I F A R E L L I ,** *relatore.* Onorevole Presidente, come già ha sottolineato il collega De Vito, si tratta in sostanza di prosezioni, di proroghe, di agevolazioni nonchè di interpretazioni autentiche frutto dell'esperienza che si è fatta: questo sia per quanto riguarda la riduzione delle tariffe dell'energia elettrica sia per quanto riguarda ciò che è previsto al secondo comma in relazione all'articolo 107.

Vorrei sottolineare al riguardo che proprio perchè siamo in sede di proroga, quindi di conferma di quello che esiste, mi pare opportuno che per quanto riguarda il secondo comma la misura rimanga quella prevista dal 107 (una parte non superiore al 50 per cento degli utili dichiarati) poi modificata in relazione al decretone e portata al 70 per cento; riteniamo opportuno cioè che rimanga la norma vigente perchè altrimenti, mi pare, abbiamo delle previsioni di esenzione che possono andare al di là di quello che noi oggi siamo in grado di valutare.

Per quanto riguarda le altre, che sono proroghe relative all'articolo 83 in relazione agli articoli 147, 125, agli articoli 106, 107, 108 eccetera del testo unico e per quanto riguarda l'esenzione dall'imposta sulle società (articolo 115) il relatore non ha da opporre alcunchè all'illustrazione che è stata fatta.

Quindi, proponiamo di modificare il secondo comma, laddove dice: « ... sul 100 per cento... », bisogna dire: « ... sul 70 per cento.. », come è per il decretone.

Per quanto riguarda il quarto comma, proponiamo di sostituire le parole: « la procedu-

ra di espropriazione di cui al precedente comma è estesa alle opere » con le altre: « la procedura di cui al precedente comma sono estese alle espropriazioni ».

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

TAVIANI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, rivolgo un vivissimo e caloroso ringraziamento all'onorevole relatore che mi ha tolto da un evidente imbarazzo. Infatti mi sarei trovato nella necessità di accogliere l'emendamento 13.0.3, proposto dalla opposizione e respingere l'emendamento proposto dalla maggioranza. Poichè il relatore ha modificato l'emendamento presentato dal senatore De Vito, posso accettarlo, visto che si tratta di prorogare fino al 1980 le norme del decreto; sarei contrario se si trattasse di andare oltre quella data. Grazie, signor Presidente.

BANFI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **BANFI.** Dichiaro di votare a favore di questo emendamento ma con una riserva. Noi stessi stiamo creando una situazione sempre più difficile per il bilancio dell'Enel. E questo è bene saperlo e l'opinione pubblica deve sapere che se l'Enel è in passivo la colpa è anche nostra e di tutta una serie di provvedimenti. Non si possono infatti togliere permanentemente all'Enel degli introiti senza dare nessuna compensazione, altrimenti ci sentiremo dire che l'Enel in mano a privati andava tanto bene e in mano pubblica va male. Ma la colpa, ripeto, è nostra e delle nostre leggi e dobbiamo tener presente questo perchè, quando si tratterà del fondo di dotazione, bisognerà tener conto di tutti questi oneri.

Credo che questo sia, dal punto di vista finanziario, un modo di operare sbagliato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 13.0.2, pre-

sentato dal senatore De Vito e da altri senatori, con le modifiche proposte dall'onorevole relatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 14. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

Art. 14.

(Norme transitorie e finali)

La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata a proseguire gli interventi nelle materie che saranno trasferite alle Regioni, ai sensi del primo comma del precedente articolo 4.

Agli interventi di cui al comma precedente la Cassa provvede con un apposito e distinto stanziamento, le cui disponibilità residue, alla data del trasferimento delle funzioni alle Regioni, saranno destinate al Fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per essere utilizzate ai sensi del precedente articolo 4.

Il Governo della Repubblica, sentita una Commissione parlamentare composta di 10 senatori e di 10 deputati in rappresentanza proporzionale dei vari gruppi parlamentari, è autorizzato a procedere, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, all'aggiornamento del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, numero 1523, apportando le modifiche necessarie per il coordinamento delle norme vigenti e per la loro armonizzazione con le disposizioni in materia di ordinamento regionale, programmazione e urbanistica.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

Sopprimere i primi due commi.

14.3

ANDERLINI, GATTO Simone

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

« Durante l'anzidetto periodo transitorio si provvederà da parte della Cassa a che, mediante la stipulazione di mutui trentacinquennali a favore dei consorzi ed enti di bonifica, sia realizzata la copertura di quella parte di spese sostenute nello svolgimento dei compiti istituzionali non coperta dai ruoli di contribuenza. L'onere dell'ammortamento di tali mutui è a carico della Cassa.

Agli interventi di cui ai commi precedenti la Cassa provvede con apposito e distinto stanziamento di lire 280 miliardi per gli interventi di cui al primo comma e di 5 miliardi all'anno, per trentacinque anni, per gli interventi relativi al secondo comma. Le disponibilità residue degli stanziamenti di lire 280 miliardi e di lire 5 miliardi, alla data di trasferimento delle funzioni alle Regioni saranno destinati al Fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per essere utilizzate, rispettivamente, ai sensi del precedente articolo 3 e per l'ammortamento dei mutui non stipulati durante l'anzidetto periodo transitorio. Gli stanziamenti relativi al presente articolo sono compresi nello stanziamento globale di cui all'articolo 15 ».

14. 1

DE LUCA

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Agli interventi di cui al comma precedente, nel limite dell'importo di lire 200 miliardi, la Cassa provvede con la dotazione complessiva autorizzata dal successivo articolo 15 in favore della Cassa medesima per il quinquennio 1971-1975. Le disponibilità residue, alla data del trasferimento delle funzioni alle Regioni, saranno destinate al Fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per essere utilizzate ai sensi del precedente articolo 4 ».

14. 6

IL GOVERNO

Al secondo comma, in fine, sostituire le parole: « per essere utilizzate ai sensi del

precedente articolo 4 », con le seguenti: « e destinate alle regioni meridionali ».

14. 4 DE VITO, MANCINI, IANNELLI, PINTO, FORMICA, DE LUCA, BOLETTIERI, SCARDACCIONE, CORRIAS Efisio, COLELLA

Al secondo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « A tal fine nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio sono stanziati lire 50 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 e lire 300 miliardi per l'esercizio finanziario 1973 ».

14. 2

CHIARIELLO

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

« La Cassa per il Mezzogiorno, sulla base delle direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è tenuta a provvedere alla completa realizzazione dei programmi approvati alla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 6, primo comma, lettera a) del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, nonchè alla definizione delle domande di contributo nei settori dell'artigianato e della pesca, presentate, ai sensi degli articoli 118 e 120 del citato testo unico, entro il termine del 30 giugno 1970 ».

14. 7 FORMICA, DE VITO, IANNELLI, PINTO, DE LUCA, MANCINI, BOLETTIERI, CORRIAS Efisio, SCARDACCIONE, COLELLA

Alla fine dell'ultimo comma, sostituire le parole da: « apportando... », fino alla fine, con le seguenti: « apportando le modifiche necessarie per lo snellimento delle norme procedurali relative agli interventi della Cassa — ivi compresi quelli concernenti le espropriazioni per pubblica utilità — per il coordinamento delle norme vigenti, per il loro adeguamento e per la loro armonizzazione con le disposizioni in materia di ordinamento regionale, di programmazione, di urbanistica, di riforma tributaria e con l'insieme delle misure di incentiva-

zione attualmente vigenti anche in territori esterni al Mezzogiorno ».

14.5 DE VITO, MANCINI, IANNELLI, PINTO, FORMICA, DE LUCA, BOLETTIERI, SCARDACCIONE, CORRIAS Efisio, COLELLA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Il quarto comma dell'articolo 25 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, numero 1523, è sostituito dal seguente:

” Con decreto del Ministro del tesoro può essere accordata, determinandone le condizioni e le modalità, la garanzia dello Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi delle obbligazioni da emettere o dei prestiti da contrarre ” ».

14.8 FORMICA, DE VITO, IANNELLI, PINTO, DE LUCA, MANCINI, BOLETTIERI, CORRIAS Efisio, SCARDACCIONE, COLELLA

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Agli interventi di cui al comma precedente, la Cassa provvede con stanziamenti previsti all'articolo 15 della presente legge per un ammontare di 2.060 miliardi riferiti al primo quinquennio e così ripartiti:

650 miliardi agricoltura (irrigazione, bonifica, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, viabilità rurale);

300 miliardi acquedotti (grandi progetti);

110 miliardi rete idrica e fognante (interne);

120 miliardi strade a scorrimento veloce e di fondo valle;

150 miliardi turismo;

130 miliardi formazione professionale;

100 miliardi artigianato e pesca;

150 miliardi opere civili di cui all'articolo 1 della legge 15 aprile 1971, n. 205 (a totale carico della Cassa);

300 miliardi aree e nuclei industriali (infrastrutture e servizi, compresi porti ed aeroporti);

50 miliardi per le istituende università nelle regioni che ne sono sprovviste (attrezzature scientifiche e didattiche, arredamento e funzionamento degli annessi centri residenziali).

Le disponibilità residue alla data di trasferimento delle funzioni alle regioni saranno versate al fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per essere destinate, in aggiunta, alle regioni meridionali ».

14.9 SCARDACCIONE, SMURRA, PENNACCHIO, RICCI, INDELLI, PALA, ROSA, CORRIAS Efisio, TANGA, FOLLIERI, DE LUCA, PECORARO, BARRA, PERRINO, ORLANDO, COLELLA, SCHIAVONE, CASSIANI, MURMURA, ACCILI, POZZAR, SCIPIONI, DALVIT, DE ZAN, DE DOMINICIS, TORELLI, SENESE, DE LEONI, FALCUCCI Franca

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza dei presentatori, l'emendamento 14.3, dei senatori Anderlini e Simone Gatto, è decaduto.

Senatore De Luca, insiste per la votazione dell'emendamento 14.1?

D E L U C A . Onorevole Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento, ma vorrei pregarla di consentirmi una breve dichiarazione. In sostanza, la mia dichiarazione si concretizza in una preghiera rivolta al Governo affinché consideri attentamente il problema degli enti e dei consorzi di bonifica. Questi enti e consorzi hanno espletato un'attività veramente meritoria nel settore di loro competenza; hanno effettuato spese di investimento ingentissime. Si calcola che negli ultimi anni abbiano investito 140 miliardi nel settore proprio della loro attività.

D'altra parte questi enti e consorzi, per ragioni di adeguamento della propria organizzazione ai nuovi e più vasti compiti che sono stati loro affidati specialmente ad ope-

ra della Cassa per il Mezzogiorno, anche in conseguenza di finanziamenti discontinui e di non perfetta e adeguata valutazione degli oneri generali che hanno sopportato, si sono trovati in difficoltà finanziarie gravissime. Sono convinto che l'opera di questi enti dovrà continuare e che il Governo debba studiare le provvidenze all'uopo necessarie affinché il Mezzogiorno non sia privato di una attività veramente meritoria, primaria e insostituibile.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, credo che l'emendamento 14.6 si illustri da sè. Voglio solo dire che occorrerà una modifica che però non comporta oneri finanziari, ma che consentirà una maggiore duttilità nell'ambito della legge stessa. Ne parlerà l'onorevole relatore e quindi mi rimetto alle decisioni dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore De Vito, insiste per la votazione dell'emendamento 14.4?

DE VITO. Insisto.

PRESIDENTE. Quindi l'emendamento 14.4 deve intendersi riferito all'emendamento governativo 14.6.

DE VITO. Esatto.

PRESIDENTE. Allora lo illustri.

DE VITO. Si illustra da sè.

CHIARIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARIELLO. Credo che l'emendamento 14.2 si illustri da sè. Si propone di aggiungere in fine al secondo comma il se-

guente periodo: « A tal fine nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio sono stanziati lire 50 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 e lire 300 miliardi per l'esercizio finanziario 1973 ».

DE VITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO. L'emendamento 14.7 è una norma transitoria che tende ad assicurare per un certo periodo l'attuazione delle provvidenze in favore di settori che poi resteranno esclusi da questo disegno di legge.

L'emendamento 14.5 si riferisce all'aggiornamento del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno ed autorizza il Governo ad apportare modifiche, in quella sede, relative allo snellimento delle procedure per gli interventi della Cassa ed a procedere al coordinamento ed all'armonizzazione delle norme vigenti anche con particolare riguardo alla riforma tributaria, all'ordinamento regionale ed alla materia urbanistica.

Per quanto riguarda l'emendamento 14.8, anch'esso serve a snellire le procedure. Si tratta di eliminare una delibera del Consiglio dei ministri e sostituirla con un decreto del ministro del tesoro per quanto riguarda i prestiti esteri.

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCARDACCIONE. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi invitandoli a leggere il testo dell'articolo 14 della Commissione e il testo dell'articolo 11 del Governo. I testi sono perfettamente uguali o presso a poco. È detto che « la Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata a proseguire gli interventi nelle materie che saranno trasferiti alle regioni, ai sensi del primo comma del precedente articolo 4. Agli interventi di cui al comma precedente la Cassa provvede con un apposito e distinto stanziamento, le cui disponibilità

residue, alla data del trasferimento delle funzioni alle regioni, saranno destinate al fondo di cui all'articolo 9...».

Con questa norma proposta dal Governo e confermata dalla Commissione si intendeva fronteggiare le esigenze che si manifestarono nei prossimi anni nel Mezzogiorno per quanto riguarda il completamento delle infrastrutture e il completamento di quelle opere che dovevano servire a rendere le regioni del Mezzogiorno idonee a ricevere l'intervento straordinario basato sull'industrializzazione, perchè per poter industrializzare il Mezzogiorno e le zone interne secondo i nuovi criteri e le nuove norme dettate dalla legge che stiamo approvando, occorre completare la rete stradale interna nel Mezzogiorno, occorre completare l'approvvigionamento idrico, l'approvvigionamento di energia elettrica, i servizi, eccetera.

Inoltre intendeva il testo della Commissione e del Governo poter continuare questo intervento nel settore dell'agricoltura basato essenzialmente sull'irrigazione, sulla creazione delle industrie di trasformazione, sui miglioramenti fondiari così come è detto nella relazione e così come è detto in altra parte del testo del Governo, cui ci si riferisce. Allora, un gruppo di senatori, preoccupati che fosse stanziata una cifra adeguata ai bisogni che maturano dalle esigenze che ho segnalato, si è premurato di svolgere azione presso il Governo affinché fosse stanziata una cifra *ad hoc* per queste opere e sono state portate avanti trattative tra questo gruppo di senatori ed il Governo. Il Governo non ha potuto superare i limiti di bilancio se non per 200 miliardi ed ha accettato queste segnalazioni elevando l'importo totale dello stanziamento per il quinquennio da 2.925 miliardi a 3.125 miliardi come si legge nell'emendamento del Governo che segue dopo. Naturalmente si pensava da parte di questo gruppo di senatori di aver ottenuto un notevole successo, senonchè è capitato di leggere tra gli emendamenti del Governo, oltre a quello che aumentava lo stanziamento da 2.925 miliardi a 3.125 miliardi, l'emendamento 14.6 che ci ha veramente sbalorditi. Non so se è stato un errore materiale da parte di qualche fun-

zionario collaboratore o — a questo punto prego il rappresentante del Governo di ascoltarmi per riferire questo al Ministro competente — è stato un tentativo di prenderci in giro perchè altrimenti questo non si spiega.

Noi chiediamo un apporto notevole di mezzi finanziari per indirizzarli verso quel settore; il Governo accetta la nostra proposta; maggiore di 200 miliardi la somma, ma poi ci dice quasi che non servono i mezzi per l'agricoltura. Infatti da qualche funzionario del Ministero competente mi è stato chiesto perchè mai volessi ancora sperperare denaro per fare impianti di irrigazione, dal momento che ci davano le industrie. Ho dovuto invece dimostrargli che proprio nel settore dell'irrigazione nell'agricoltura gli investimenti dello Stato nel Mezzogiorno hanno assicurato alla collettività un saggio di impiego superiore a quello dell'industrializzazione, come ha confermato il ministro Taviani nella sua relazione. C'è stata quindi un'intenzione precisa a voler dire: sì, datelo pure questo aiuto alla vostra agricoltura, ma non deve essere maggiore di quei 200 miliardi che vi abbiamo dato in più per l'agricoltura e per cinque anni ancora! Questo significherebbe, signor Presidente — richiamo la sua attenzione sull'argomento perchè è veramente di gravità enorme — sospendere nel giro di pochi mesi tutte le opere che sono in corso nel Mezzogiorno per quanto attiene agli impianti di irrigazione, alle strade di fondo valle, alle opere di trasformazione fondiaria, all'assistenza tecnica (ci sono 153 nuclei di assistenza tecnica nei consorzi di bonifica), alla serie di impianti di trasformazione per il miglioramento dei prodotti e per la loro valorizzazione. Queste sono tutte cose che verrebbero sospese e messe da parte in attesa che le regioni siano dotate di appositi fondi per fare queste opere, con un conseguente abbassamento anche dell'occupazione perchè queste opere che si finanziano in questa direzione non solo determinano una occupazione di manodopera, ma determinano un richiamo di prodotti industriali dalle stesse industrie del Nord che forniscono al Sud gli impianti di irrigazione a pioggia, le condotte per gli

acquedotti, le elettropompe, le presse per i frantoi, le macchine per la cantine sociali, cioè tutta una serie di prodotti industriali che non verrebbero più acquistati. Avremmo quindi un recesso addirittura della produzione industriale e non un aumento, come già si delinea perchè la domanda del Sud verso l'industria del Nord si è fermata da alcuni mesi, dopo che è stata emanata da parte della Cassa per il Mezzogiorno la circolare di sospendere i miglioramenti fondiari.

Di questo ci siamo resi conto formando un gruppo di senatori provenienti dagli ambienti del Mezzogiorno, poichè conosciamo per esperienza che cosa avviene allorchè si cambia indirizzo di vita economica nei confronti del Mezzogiorno. Mi consentirà, signor Presidente, di dirle che sei anni fa, quando fu varata l'altra legge per il Mezzogiorno, io fui chiamato dalla fiducia dell'allora Ministro per la Cassa, che ricordo sempre con grande venerazione (ed era l'onorevole Pastore), a far parte della consulta della Cassa per il Mezzogiorno. Nel presentare la nuova legge ci fu spiegato allora che la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe dovuto concentrare i suoi sforzi solo nelle aree di grande slancio, perchè nelle regioni povere doveva provvedere l'intervento ordinario.

Allora sostenemmo modestamente come consultori della Cassa che noi avremmo visto la Cassa ritirarsi nelle zone di concentrazione e non avremmo visto l'intervento ordinario sopperire alle esigenze delle zone povere. Dopo sei anni si presenta una nuova legge...

CROLLALANZA. Però la legge era giusta allora: è il Governo che con i mezzi ordinari non ha supplito a quello che è un dovere conseguente alla concessione.

SCARDACCIONE. Notiamo questa volta la presenza del senatore Crollanza e del Gruppo missino che fino ad oggi si era assentato completamente ignorando il Mezzogiorno, perchè forse non voleva assumere responsabilità adeguate su una legge che si voleva fare per il Mezzo-

giorno. Lo ringrazio dunque dell'interruzione.

CROLLALANZA. Non è vero, perchè ha parlato il senatore Dinaro.

SCARDACCIONE. Va bene, ma noi avevamo constatato l'assenza completa da parte vostra.

DINARO. Eravamo nella Commissione: quella che lei sta facendo è demagogia!

SCARDACCIONE. Non so se è demagogia la mia o la vostra.

PRESIDENTE. Proceda nella sua esposizione, senatore Scardaccione; mi pare che l'argomento sia già abbastanza complesso.

SCARDACCIONE. Dicevo appunto questo, signor Presidente: che oggi ci ripresentiamo con una nuova legge...

NENCIONI. Dite cose serie!

SCARDACCIONE. ...nella quale si dice che noi interveniamo in maniera nuova e moderna, con una visione ampia del problema del Mezzogiorno. Noi abbiamo reso il problema del Mezzogiorno il problema fondamentale dello sviluppo economico italiano, il che ci faceva pensare che avremmo dovuto stanziare i mezzi necessari per risolverlo e poi vedere come risolvere gli altri problemi dell'economia italiana. Invece ancora una volta noi assistiamo al fatto che diciamo che quello del Mezzogiorno è il problema prioritario, ma destiniamo al Mezzogiorno quello che avanza dalla distribuzione dei mezzi finanziari.

È doloroso dovere constatare che ci prepariamo a varare il bilancio per l'esercizio prossimo con duemila miliardi per la difesa e destiniamo al Mezzogiorno 100 miliardi in meno, per l'anno prossimo, di quanto avevamo dato l'anno scorso. Infatti l'anno scorso in una legge avevamo varato la somma di 380 miliardi, quest'anno diamo

solo 281 miliardi, cioè circa 100 miliardi in meno.

Quindi noi, mentre abbiamo questa visione ampia del problema, cioè inquadrriamo il Mezzogiorno in un problema così vasto, poi, quando andiamo alla strumentazione, questa è limitata.

Siamo preoccupati anche per la questione dell'autorizzazione; questa rappresenta veramente una grossa conquista; infatti siamo riusciti finalmente ad intervenire e a dire che bisogna autorizzare gli stabilimenti industriali. Infatti ci eravamo spaventati specialmente per il fatto che a Biella si apriva un nuovo stabilimento di 2.500 milioni. Se andiamo, però, a rileggere il contenuto dell'articolo che abbiamo varato, vedremo che non avrà conseguenze molto importanti: la affermazione di principio è solo formale; se sarà sostanziale non lo sappiamo perchè, avendo posto il limite di 7 miliardi per stabilimento, andando a leggere le statistiche vedremo che nell'ultimo triennio pochi stabilimenti sono stati costruiti. Pertanto possiamo avere un risultato non molto produttivo; ecco perchè siamo preoccupati per il fatto che la nuova legge possa fare la stessa fine della legge varata sei anni fa. Infatti mentre si mette su un'altra direzione la nuova legge, non riusciamo a coprire i bisogni delle zone povere, cioè, mentre avviamo il sistema dei progetti speciali, mentre avviamo il sistema dell'intervento industriale che produrrà l'occupazione di 300 mila persone, rischiamo nei prossimi anni di non avere la possibilità di impiegare le forze di lavoro attualmente occupate nel settore delle infrastrutture o nell'agricoltura o nel turismo, eccetera.

Chiediamo, quindi, al Governo di poter destinare una parte del finanziamento per portare avanti il programma agricolo, il programma industriale attuale, con le aree e i nuclei che già esistono, il programma del turismo, le opere civili per quelle zone interne del Mezzogiorno che dovrebbero rappresentare l'oggetto della legge stessa. Mi riferisco a quelle zone ove gli industriali andando ad impiantare un'industria possono percepire il 45 per cento di contributo a fondo perduto. Se però in quelle zone man-

ca la strada, o l'acqua da bere, o mancano le opere civili, quale industriale verrà a portare la sua industria in tali zone? Da qui la necessità di finanziamenti per questa parte.

Perchè siamo arrivati alla cifra di 2.060 miliardi? Perchè ci risulta, da comunicazione fattaci da un componente del Governo, che allorchè fu preparato il monte finanziario dei 2.925 miliardi per il primo quinquennio e dei 2.800 miliardi per il secondo quinquennio, la somma fu fissata in base alle istanze che provenivano dal Mezzogiorno. Ci sono documenti scritti da cui risulta che per l'agricoltura erano stati stanziati, o meglio erano stati indicati, previsti, 680 miliardi, per gli acquedotti 300 miliardi, per il turismo 100 miliardi circa, per le aree depresse 150 miliardi e così di seguito, fino a giungere alla somma che abbiamo segnalato.

Avremmo pure accettato — e l'abbiamo chiesta — una revisione del pacchetto finanziario per potere eventualmente ridurre la somma stanziabile ad una parte di tutta la somma, riferendola almeno ai due anni durante i quali si prevede che le regioni non potranno entrare in funzione direttamente. Non abbiamo però avuto la possibilità di poter aprire un colloquio ufficialmente su questo argomento. Ecco perchè, signor Presidente, non ci sentiamo di assumere la responsabilità di stornare decisamente questa somma, questa massa di investimenti (che riguarda l'intervento straordinario nel Mezzogiorno che deve passare alle regioni) per lasciarla a disposizione del CIPE, che potrà decidere come crede allorchè andrà ad esaminare i progetti speciali che le singole regioni dovranno presentare e che dovranno poi essere studiati, vagliati, approvati e portati avanti.

L'esempio concreto è questo: è in costruzione una grande opera quale è quella dell'acquedotto del Pertusillo, che interessa tutta la Puglia e parte della Basilicata. Essa è lesiva per il mio collegio, ecco perchè ne parlo con molta franchezza in quanto non si tratta di un fatto di carattere personale. Quest'opera è finanziata oggi col sistema ordinario. Se affidiamo direttamente i mez-

zi alla Cassa per completarla, l'opera continua nella sua esecuzione. Altrimenti rischiamo di mandare il progetto speciale, nuovo, al CIPE, sicchè quest'opera probabilmente sarà appaltata in seguito.

Dalla legge non si evince altra via; come possiamo rischiare di veder bloccata per due anni l'iniziativa, l'attività della Cassa, dei consorzi, degli enti in tutto il Mezzogiorno? Nell'attesa che il meccanismo dei progetti speciali si metta in movimento, abbiamo chiesto di poter destinare queste somme nei settori indicati nel nostro emendamento. Grazie, signor Presidente.

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, innanzitutto ritengo che dovrebbe essere abbinato alla discussione di questo emendamento il nostro emendamento 15.1 che, per quanto non si riferisca all'articolo 14, è però come contenuto molto vicino all'emendamento presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori. Chiedo quindi che si discuta insieme anche il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Va bene. Si dia allora lettura dell'emendamento 15.1.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L - D I N A , *Segretario:*

Dopo il quarto comma inserire i seguenti:

« All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 4 della presente legge si provvede con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare alle condizioni e modalità che saranno di volta in volta stabilite con la legge di approvazione del bilancio dello Stato in ciascuno degli anni finanziari dal 1972 al 1975.

Al finanziamento degli interventi di cui al primo comma dell'articolo 4 nelle Regioni a statuto ordinario e nelle Regioni della Sicilia e della Sardegna si provvede con apposito fondo, il cui ammontare per il quinquennio

1972-76 è fissato in lire 2.200 miliardi. Il 50 per cento del fondo di cui al precedente comma è riservato all'attuazione degli interventi diretti alla depurazione e smaltimento delle acque, all'approvvigionamento idrico, all'irrigazione e alla commercializzazione e trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e pastorizia.

Il 5 per cento del fondo è riservato per la concessione di contributi alle imprese artigiane.

Il fondo è ripartito fra le regioni di cui alla presente legge sulla base dei criteri fissati dal quinto comma, lettera A), B), e C), a), b) e sesto comma dell'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per la ripartizione del fondo comune.

Al pagamento delle somme spettanti alle Regioni e da calcolarsi annualmente in un quinto della somma prevista complessivamente per il quinquennio 1972-76 il Ministero del tesoro provvede bimestralmente con mandati intestati a ciascuna Regione ».

15.1 CIPOLLA, MAGNO, STEFANELLI, POERIO, PIRASTU, LI VIGNI, CUCCU, DI PRISCO, FERMARIELLO, ABENANTE, SOLIANO, MASCIALE, MACCARRONE Antonino, CERRI, PAPA, SOLIANO, BORSARI, FORTUNATI

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Pirastu.

P I R A S T U . Il problema dei finanziamenti, delle somme da destinarsi al Mezzogiorno è gravissimo, come ho cercato di esporre nel corso del mio intervento. Senza dubbio, come ha osservato il collega senatore Morlino, il problema del Mezzogiorno è soprattutto problema di una politica nuova che però per potersi affermare ha soprattutto bisogno di adeguati finanziamenti.

Oggi il Mezzogiorno si trova in una situazione drammatica: le piccole e medie industrie sono in crisi, l'agricoltura è in una situazione gravissima, le imprese artigiane versano in situazione disperata. Bisogna intervenire immediatamente, per ragioni di carattere economico-sociale e anche per ragioni di carattere politico. Se in questo diffici-

le momento per l'economia di tutto il Paese, vogliamo effettivamente riuscire a far superare al Mezzogiorno un frangente veramente difficile, dobbiamo intervenire con massicci finanziamenti, con un massiccio spostamento di risorse verso il Mezzogiorno. Che cosa ci propone la legge presentata dal Governo? Pienamente d'accordo col collega Scardaccione, debbo dire che non solo tale legge non aumenta i finanziamenti finora concessi, ma li diminuisce; essa infatti prevede stanziamenti inferiori per il Mezzogiorno! Per il 1971 è stata prevista una cifra del tutto inadeguata e irrisoria, pari a circa 262 miliardi, quindi nettamente inferiore a quelle spese nel 1970, nel 1969, nel 1968, anni in cui si è raggiunta una media di 500-600 miliardi di spesa. Invece nel 1971 abbiamo fatto uno stanziamento di 262 miliardi.

Noi comunisti nel corso della discussione in Commissione — voglio ricordarlo ai colleghi — abbiamo proposto l'aumento a 500 miliardi, ma è stato respinto dal Governo. Ed ora, come sappiamo, alla Camera dei deputati l'onorevole Scotti ed altri colleghi democristiani hanno presentato una proposta di legge che prevede un aumento di 250 miliardi, giungendo quindi alla cifra di 500 miliardi.

La Cassa per il Mezzogiorno non ha una lira. Ci sono progetti esecutivi già pronti che potrebbero essere appaltati domani, dando lavoro alle popolazioni meridionali, frenando o almeno contribuendo a frenare l'esodo di queste popolazioni, facendo opere per migliorare le strutture della vita civile di questi paesi e soprattutto attuando interventi nell'agricoltura. Ebbene, questi progetti esecutivi già pronti (per 580 miliardi così suddivisi: 210 per bonifiche e irrigazioni, 290 per viabilità, 80 per acquedotti) non possono essere appaltati perchè la Cassa per il Mezzogiorno è priva di qualsiasi finanziamento. Per il 1972 è prevista una cifra per gli interventi della Cassa che è ugualmente ben lontana dalle cifre che sono state spese negli anni precedenti: 476 miliardi.

Ma, onorevoli colleghi, il settore maggiormente sacrificato da questa politica è quello dell'agricoltura. Il settore dell'agricoltura viene trasferito alle regioni: benissimo, noi

siamo appunto di questo parere. Ma che se ne fanno le regioni di questo trasferimento di competenze se non hanno una lira per poter poi attuare le opere? Chi completerà le opere di irrigazione che sono state già iniziate? Chi attuerà le opere di approvvigionamento idrico? E il Mezzogiorno ha sete! Io vivo in una città come Carbonia dove — forse l'onorevole Taviani lo sa — l'acqua viene distribuita alla popolazione per una o due ore al giorno; certi quartieri sono completamente privi di acqua potabile. Il Mezzogiorno ha sete per le popolazioni, ha sete per l'agricoltura, ha sete anche per certe industrie.

Ebbene, si dice di trasferire queste competenze alle regioni; ma che cosa si propone per le regioni? Si dice che le regioni potranno avere una quota, che è stata aumentata al 60 per cento, del fondo di sviluppo previsto dalla legge finanziaria regionale che è ancora da stabilirsi. Onorevoli colleghi, vorrei che riflettessimo su questi fatti perchè ci troviamo tutti davanti a gravissime responsabilità. Alle regioni verrà data una quota del fondo di sviluppo previsto dalla legge finanziaria regionale; ma questo fondo di sviluppo verrà istituito quando verrà stabilito il programma economico nazionale. Ora, quando verrà fatto questo programma economico nazionale per il quale mancano le procedure, per il quale non abbiamo nessuna precisazione, non conosciamo nessuna data? E non basta: una volta fatto il programma, la quota verrà stabilita dalla legge di bilancio. Immaginate quanti anni possono passare, o almeno quanti mesi! E in tutto questo periodo chi si occuperà dell'irrigazione? Chi interverrà nell'agricoltura? Questi sono problemi di una gravità estrema su cui tutto il Senato dovrebbe riflettere e tutti dovremmo assumerci le nostre responsabilità.

Abbiamo proposto un emendamento che è molto simile a quello del senatore Scardaccione persino per quanto riguarda la cifra, perchè per i calcoli che avevamo fatto sugli stanziamenti precedenti della Cassa per il Mezzogiorno eravamo giunti ad una cifra di 2.200 miliardi; il senatore Scardaccione ha raggiunto la cifra di 2060 miliardi; potremmo aderire a questo emendamento con

questa precisazione circa i fondi, gli stanziamenti.

L'unica differenza — ma non è di poca importanza — tra il nostro emendamento e quello del senatore Scardaccione (il senatore Scardaccione è certamente d'accordo con me perchè all'inizio ha detto che non ha potuto strappare al Tesoro le somme necessarie) è che noi pensiamo ad un fondo aggiuntivo da darsi alle regioni di 2.200 miliardi per realizzare opere nell'agricoltura, per irrigazioni, per bonifiche, acquedotti, reti idriche e fognanti e così via; sono tutte voci elencate nell'emendamento Scardaccione. Ma è necessario un fondo aggiuntivo. Invece il senatore Scardaccione è stato costretto, sono sicuro che è stato costretto a seguire un'altra strada: i 2060 miliardi dovrebbero essere tolti dalla dotazione complessiva. E siccome la dotazione complessiva, tolti i miliardi già spesi per il 1971, raggiunge la cifra di 2.863 miliardi, si tratta di vincolare 2.060 miliardi su questi 2.863 per destinarli a questi fini. Ora effettivamente questa differenza è notevole perchè non possiamo sacrificare anche altri settori; non abbiamo la possibilità di togliere fondi ad altri settori che pure sono degni di attenzione e che non vogliamo in alcun modo sacrificare.

Il nostro interesse per l'agricoltura che è preminente, prioritario nel Mezzogiorno non deve andare però a scapito di altri interessi di altri settori pure essi importanti.

La verità è, senatore Scardaccione, che ella è del mio stesso pensiero: solo che voi democristiani non siete riusciti ad ottenere dal Governo un fondo aggiuntivo da dare alle regioni, necessario per permettere di sviluppare queste opere che devono essere fatte in base ad esigenze prioritarie. Quindi rivolgo un invito al Governo, all'Assemblea perchè riesaminino questo problema.

I 200 miliardi che ha dato il Governo a mio parere sono del tutto insufficienti al di là anche delle considerazioni molto giuste che ha fatto il senatore Scardaccione sull'emendamento del Governo.

Dinanzi ad un Mezzogiorno che ha bisogno di massicci investimenti, in questo momento, onorevole Taviani, e non tra un anno o fra due anni, ora e non nel futuro lontano, di-

nanzi a questa situazione noi che cosa facciamo, il Governo che cosa fa? Dà soltanto 200 miliardi.

Non voglio fare qui della demagogia, ma dico che è vergognoso che nel bilancio dello Stato, come ha ricordato il senatore Scardaccione, spendiamo 2.000 miliardi per la difesa e diamo invece, nel 1971, soltanto 262 miliardi per il Mezzogiorno. Dico che non è giusto che in un momento in cui c'è una forte liquidità e grandi possibilità di trovare i capitali ci limitiamo ad aumentare gli stanziamenti soltanto di 200 miliardi.

Il problema del Mezzogiorno è drammatico e deve essere affrontato subito. Quindi rivolgiamo un appello non tanto al Governo quanto a tutta l'Assemblea perchè voglia prendere decisioni adeguate e perchè voglia aumentare in misura rilevante gli stanziamenti del tutto inadeguati proposti dal Governo stesso per il Mezzogiorno.

C I F A R E L L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, debbo dire che questa discussione parte da un equivoco e da una mancanza di considerazione degli emendamenti all'esame dell'Assemblea. Innanzitutto, come il Ministro ha preannunciato, avendo considerato l'emendamento 14.6, avevo rilevato che era una impostazione errata ed a questo proposito propongo un subemendamento. Non mi interessa se questa impostazione abbia avuto una qualsiasi intenzionalità. Il testo infatti recita: « Agli interventi di cui al comma precedente, nel limite dell'importo di lire 200 miliardi, la Cassa provvede... ». Mi consentirà, onorevole Presidente, di ricordare che la Commissione al secondo comma dell'articolo 14 (ho chiesto la parola proprio per chiarire questo punto altrimenti la discussione procede in modo impreciso) aveva appunto proposto il seguente testo: « Agli interventi di cui al comma precedente la Cassa provvede con un apposito e distinto stanziamento... ». Il comma precedente dice: « La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata

a proseguire gli interventi nelle materie che saranno trasferite alle regioni, ai sensi del primo comma del precedente articolo 4 ».

P I R A S T U . Che significa?

C I F A R E L L I , *relatore*. Un momento, senatore Pirastu. Del resto in Commissione ne abbiamo discusso, ma voglio subito risponderle. Questo significa che ci sono tre periodi; uno nel quale la Cassa prosegue anche se sono entrate in funzione le regioni, uno nel quale la Cassa deve trasferire i suoi interventi straordinari in materia di competenza delle regioni a partire dalla data di cui al decreto previsto dalla legge n. 281, un terzo periodo nel quale fino al 31 dicembre 1973 la Cassa può intervenire su richiesta delle regioni. Evidentemente il disegno di legge riguardava semplicemente questo periodo fino alla entrata in funzione delle regioni. Ci si è preoccupati di questo da un punto di vista finanziario e si era fatta presente al Governo la necessità di aumentare gli stanziamenti. Nella sua valutazione delle disponibilità della pubblica finanza, il Governo ha qui annunciato, attraverso il ministro Taviani in sede di discussione generale, che avrebbe aumentato gli stanziamenti globali di 200 miliardi in relazione alla esigenza prospettata dalla Commissione e della quale io stesso mi ero fatto portavoce nella parte conclusiva della mia relazione scritta e del mio intervento in Aula.

Nell'emendamento in questione — ecco il punto, onorevole Ministro, a cui mi riferisco — collegare questo ulteriore sforzo finanziario alla possibilità di completamento di opere della Cassa significa che la Cassa non può spendere più di 200 miliardi a tal fine e questa è una limitazione errata e in relazione alla quale ho chiesto — e il suo gesto me ne dà piena conferma — che sia accolto questo emendamento soppressivo.

Ma voglio dire di più. Con questo subemendamento soppressivo in realtà tutto l'emendamento proposto dal Governo viene a coincidere con il testo della Commissione, che però dovrà essere modificato nella parte finale con l'aggiunta delle parole: « destinata alle regioni meridionali », come risulta dal-

l'emendamento 14.4. Se ciò è in relazione a questo problema, lo sdegno del collega Scardaccione, la sorpresa, il malanimo nei confronti di chi ha presentato questo emendamento non so quale fondamento possano avere. Le leggi non si fanno tenendo conto di indagini psicologiche nè tanto meno con interpretazioni freudiane.

A chiarimento di tutto ciò vi è l'emendamento 14.7 che già il collega De Vito ha illustrato e che è di grande importanza e comprensivo di molto di più di quanto finora abbiamo considerato. L'emendamento dice: « La Cassa per il Mezzogiorno, sulla base delle direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvederà alla completa realizzazione dei programmi approvati alla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 6, primo comma, lettera a) del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, nonchè alla definizione delle domande di contributo nei settori dell'artigianato e della pesca, presentate, ai sensi degli articoli 118 e 120 del citato testo unico, entro il termine del 30 giugno 1970 ».

Questo mi pare un chiarimento di grande importanza. Pur tuttavia, quando si arriva ad una materia così delicata come quella degli stanziamenti e in relazione alla quale vanno valutate responsabilmente dal Governo le sue definitive possibilità, vorrei pregarla, signor Presidente, se queste mie parole possono avere una qualche rilevanza, di volerci dare tempo di riguardare un momento la questione; non che io sia d'accordo — tengo a dirlo — con le varie argomentazioni che il valoroso collega Scardaccione ha qui esposto e che non condivido, ma per consentire in materia un esame approfondito che sia fatto con la tempestività necessaria. Chiedo quindi un rinvio, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, tenuto conto della richiesta avanzata dall'onorevole relatore e per dare modo alla Commissione di riunirsi ed esaminare più approfonditamente e risolvere il problema degli stanziamenti previsti dal disegno di legge, avvalendomi dell'articolo 100, comma 11° del Regolamento, rinvio la discussione alla seduta di domani.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

D'ANDREA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i concreti risultati del suo viaggio nell'Unione Sovietica e come essi possano giovare alla politica di amicizia e di collaborazione dell'Italia con i Paesi europei e con quelli arabi del Medio Oriente e dell'Africa.

Tale richiesta va posta in relazione con i fatti del Marocco, che hanno visto, tra l'altro, l'espulsione del giornalista Valerio Ochetto, redattore della RAI-TV, e dell'operatore della stessa, Romano Sileone. (interp. - 480)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

MAGNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del turismo e dello spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il sindaco del comune di Manfredonia, in provincia di Foggia, su richiesta dei competenti organi sanitari, ha dovuto vietare i bagni per diversi tratti di mare, lungo gli arenili di quel golfo, finora affollati da decine e decine di migliaia di bagnanti, perchè le acque sono risultate fortemente inquinate.

Le cause prevalenti degli inquinamenti sono le seguenti:

1) nel torrente Candelaro si riversano ancora le acque fognanti di Foggia, di S. Severo, di Torre Maggiore e di altri centri

abitati, ancora sprovvisti di impianti di depurazione;

2) nello stesso torrente vengono scaricate le materie fecali che, a mezzo di carri-botte, sono raccolte giornalmente nel centro abitato di Manfredonia, ancora per un terzo sprovvisto di rete fognante e di rete idrica;

3) le acque della rete fognante di Manfredonia, per la mancanza di un impianto di depurazione, si riversano direttamente nel mare, nelle immediate vicinanze della spiaggia della borgata balneare di Siponto e della spiaggia « Castello », che sono le più affollate.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di dover sollecitare al massimo il finanziamento, da parte della Cassa depositi e prestiti, delle opere igieniche interessanti i comuni indicati, già ammesse a contributo statale e da tempo progettate, nonchè l'ammissione a contributo dello Stato delle altre opere igieniche necessarie, già richieste sia dalle rispettive Amministrazioni comunali che dall'Ente autonomo acquedotto pugliese. (int. scr. - 5487)

ROSA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di agitazione in atto nel suo Ministero tra il personale civile in generale, e quello impiegatizio in particolare, fortemente sperperato sul piano retributivo e giuridico nei confronti dell'altro personale dello stesso Ministero e anche di quello delle altre Amministrazioni dello Stato.

Detto personale denuncia una palese ed ingiusta insofferenza da parte delle autorità politiche nei suoi confronti, tant'è che a tutt'oggi continua ancora ad essere ignorato l'articolo 15 della legge 18 marzo 1968, n. 249, che consente la corresponsione dei compensi incentivanti a tutto il personale dello Stato.

Gli impiegati civili della Difesa, da quanto è stato dato di sapere, hanno pieno diritto di godere dei suddetti benefici di legge, tenuto conto che:

da tempo sono diminuite le unità organiche, che vanno sempre più assottigliandosi,

senza che si sia provveduto alle integrazioni in tutte le carriere degli impiegati;

gli impiegati della Difesa assumono responsabilità pari a quelle dell'altro personale dello stesso Ministero e collaborano con massima dedizione e competenza al buon funzionamento di tutti i servizi connessi con i delicati ed importanti compiti d'istituto;

dato il necessario ed insostituibile apporto degli impiegati civili nel Ministero della difesa, il Ministro non ha creduto opportuno accogliere le domande di circa 8.000 impiegati che hanno espresso la volontà di essere trasferiti ad uffici delle Regioni o ad altre Amministrazioni dello Stato.

Il Ministro, pertanto, è pregato di voler chiarire, anche nell'interesse del Paese, se l'opera del personale civile è utile al suo Ministero e se i suoi servizi sono necessari: in caso positivo, è pregato di voler spiegare il perchè non voglia riconoscere a detto personale il trattamento economico complessivo corrisposto al personale delle altre Amministrazioni dello Stato.

L'interrogante, infine, esprime le sue vive preoccupazioni per l'esplosione di certi stati d'animo in corso, che in quasi tutti gli uffici e stabilimenti militari hanno già determinato episodi incresciosi che mal si addicono ad un settore tanto importante e delicato del nostro Paese e che hanno dato luogo anche alla costituzione dei cosiddetti comitati di agitazione, i quali, al di fuori dei sindacati e talvolta contestando gli stessi, hanno indotto il personale impiegatizio ad aderire ad un'azione di sciopero ad oltranza che, proprio perchè incontrollata, potrebbe portare a preoccupanti degenerazioni. (int. scr. - 5488)

PERRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato che, malgrado i tempestivi provvedimenti del Governo, la crisi determinata dalle giacenze di vini nella provincia di Brindisi perdura, poichè le giacenze stesse ammontano tuttora a 245.000 ettolitri, mentre il termine ultimo per la distillazione agevolata concessa scade il 14 luglio 1971;

considerato, inoltre, che si accrescono e si accentuano le preoccupazioni degli operatori e dei produttori vinicoli, poichè si prevede un raccolto particolarmente favorevole, mentre le giacenze limitano le possibilità di conservazione del prodotto,

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente disporre una proroga del termine ultimo concesso per la distillazione agevolata, nonchè l'intensificazione dei servizi di vigilanza e di repressione contro le frodi nel settore vinicolo. (int. scr. - 5489)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se e quando sarà provveduto ad allacciare alla rete dell'acquedotto pugliese il centro abitato di Zapponeta (Foggia), la cui popolazione, di oltre 2.000 abitanti, viene ancora approvvigionata di acqua potabile a mezzo di carbotte che giornalmente giungono da 23 chilometri di distanza. (int. scr. - 5490)

CATALANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso l'Ufficio speciale dell'ANAS — autostrada RC — sezione di Salerno, per la giusta applicazione delle disposizioni della direzione generale dell'ANAS circa il rilascio delle tessere di polizia stradale.

Infatti, presso la suddetta sezione, in contrasto con la tassativa esclusione prevista dalle disposizioni stesse, impartite con protocollo n. 6278 del 21 maggio 1971, risultano inclusi negli elenchi del personale abilitato al servizio di polizia stradale gli autisti ed i dattilografi, mentre sono state respinte le domande di abilitazione del personale capocasellante avente funzioni di capo-cantoniere.

L'interrogante chiede, pertanto, che, prescindendo dall'avvenuta scadenza del termine prescritto, nei confronti del suddetto personale avente funzioni di capo-cantoniere sia disposto il previsto accertamento di ido-

neità e l'eventuale rilascio della tessera di polizia stradale. (int. scr. - 5491)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, lamentando la mancata risposta ad analoga interrogazione, quali provvedimenti intenda prendere e quali assicurazioni fornire per la sollecita liquidazione dell'integrazione di prezzo dell'olio d'oliva relativa alle annate 1969-1970 e 1970-71, causa di giuste lamentele per la numerosa ed estesa schiera degli agricoltori che, specie nel Mezzogiorno e nella Calabria, versano in condizioni economiche assai difficili e pesanti.

In tale quadro si chiede, altresì, di conoscere le ragioni della riscossione dell'imposta di fabbricazione per l'olio di oliva non sulle somme liquidate, bensì su quelle dall'agricoltore denunciate. (int. scr. - 5492)

BONALDI. — *Al Ministro della difesa ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali provvedimenti, a breve o a lungo termine, il Ministro della difesa intenda adottare per sanare la disparità di trattamento tra impiegati ed operai del suo Ministero e tra impiegati della Difesa ed impiegati di altri Dicasteri, pur tenendo conto che tale disparità è conseguenza delle norme per il riassetto concordate fra il Ministero per la riforma della pubblica amministrazione e le Confederazioni sindacali. (int. scr. - 5493)

D'ANDREA, CHIARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i risultati dell'ispezione ministeriale alla facoltà di architettura di Firenze.

In particolare, si chiede di sapere se corrisponde a verità la descrizione degli esami, così come viene riportata dalla stampa fiorentina, e se possono avere validità le prove superate con sole affermazioni politiche, con grave pregiudizio della serietà degli studi e dello stesso insegnamento. (int. scr. - 5494)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 15 luglio 1971

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 15 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (1525).

ABENANTE ed altri. — Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno (1482).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania (1493).

2. **CIPOLLA** ed altri. — Norme a favore dei piccoli proprietari concedenti di fondi rustici (1650).

SCARDACCIONE e **COPPOLA.** — Provvedimenti a favore dei piccoli proprietari di terreni affittati (1655).

VIGNOLA ed altri. — Provvedimenti a favore di piccoli proprietari di terreni affittati e di mezzadri minacciati di disdetta (1722).

3. Deputati **FORNALE** ed altri; **DE LORENZO** Giovanni; **MANCINI** Vincenzo ed altri; **DE MEO** e **CAIATI**; **CARADONNA** e **TURCHI**; **DURAND** de la **PENNE.** — Norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni (1743) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19).

Dott. **ALBERTO ALBERTI**

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari